



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



206 298

24.

D. Braunkelt Schloff v. 15ten april 1787

von 15ten april, Anno 1787

40
40
20
77
14
12
20

40
40
20
77
14
12
20

40
40
20
77
14
12
20

40
40
20
77
14
12
20

44
664

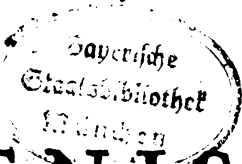


APPLAUSI FESTIVI
FATTI IN ROMA
PER L'ELEZIONE DI
FERDINANDO III
AL REGNO DE' ROMANI
DAL SER.^{mo} PRIN C.
MAURIZIO CARD. DI SAVOIA
descritti
AL SER.^{mo} FRANCESCO
DESTA DUCADIMODANA
DA D. LVIGI MANZINI.

In Roma appresso Pietro Antonio Facciotti. con licenza de Superiori. 1697.
Nicol. Tornio lusinu. Luca Ciamberlanus Vrbinas. F.



44
1664



SERENISSIMA ALTEZZA.



CCO finalmente la
Relazione delle feste,
comadata dall' A. V.
Hò detto comanda-
ta; perche, per seruir
bene alla volontà del
Sig. Principe Cardi-
nale, bisogna intendere per comanda-
menti i gusti di V. A. Subito, ch'io sot-
traffi da i discorsi del Signor Marchese
Massimigliano Montecuccoli notizia
del gusto di lei, inchinai la fortuna, co-
me benefica, per hauer' occasionato al-
la mia penna vn publico ossequio al no-
me del Serenissimo di Modana. La ge-
nerosa benignità di V. A. gli occulti in-
stinti del mio cuore, e le palesi obbliga-
zioni della mia Casa, mi resero persua-

fo nel medesimo punto, che mi chiamarono, a quest'vfficio. E qual materia poteua sperarsi da me più cara a V. A. di questa, che abbraccia glorie dell'Augustissima Casa d'Austria, tanto da lei procurate, e affetti del Serenissimo Principe Cardinale di Savoia, tanto a lei congiunto, e per genio, e per parentela, e per connessione di magnanimi fini? Io supplico l'A. V. a scusare la rozzezza della scrittura, come sò, ch'ella gradirà il soggetto di essa: e le faccio humilissima riuerenza. Di Roma li 26. Febraro 1637.

Di V. A. Seren.^{ma}

Humil.^{mo}, e oblig.^{mo} Seruitore
D. Luigi Manzini.

RE-

RELAZIONE⁵ DE GLI APPLAVSI FESTIVI.



IVNA deliberazione fù mai,
o più aspettata, o più neces-
saria al bene vniuersale del-
la Christianità, dell'elezio-
ne del Rè de' Romani in
questo tempo. Importaua
tanto lo stabilire il Successore a Cesare in que-
sti moti d'Europa, che l'differirlo era vn fomen-
tar le dissensioni alla Germania, vn nutrir le in-
quietudini all'Italia, e vn'occasionare i moti al-
la Francia. Ferdinando Secondo d'Austria,
dopo hauer nell'Oriente del suo Imperio, go-
duto il meriggio della felicità, se ne poteua sola-
mente desiderare nell'Occaso stabilito vn Suc-
cessore, che l'imitasse nella pietà, e nella giusti-
zia: e Iddio, che già gliele pareua promettere in
quell'vnico Erede, ch'era da lui stato habilitato,
e auui-

e auuicinato all'Imperio,col Regno della Boemia , e dell'Vngheria , finalmente l'additaua al Mondo anche per degno Successore d'un Padre, delle cui virtù esprimeua sì bene in se stesso l'Imagine, come quella della natura .

E' nota a ogniuno la lunga, e tragica serie de' successi, che hanno resa tanto pericolosamente fluttuante la Fortuna della Germania, lacerata da' Nazionali, inuasa da gli Stranieri, e diuisa da gli Eretici . Sà ogni memoria la religiosa intrepidezza , con che la sempre Augustissima Casa d'Austria hà, sì in queste, come in tutte l'altre occorrenze, formato del proprio petto lo scudo alla Christianissima Sede dell'Imperio Romano : e con quanto valore, spesa, e pericolo hà riparate le ruine di quel Clima , insidiato fin dalla propria possanza , e tratto quasi irreparabilmente all'esternio. Il volerne qui riandare i successi, nè sarebbe ageuole , nè opportuno ; perche non si potrebbero i particolari delle passate guerre , e riuoluzioni distinguere colla penna , senza notabilmente solleticare, o gli affetti, o gl'interessi di chi leggerebbe questa scrittura . Ond'io, che la publico non
per

per offesa di chi che sia , ma per diletto , e per memoria di chi gode di veder' il cuore del Serenissimo mio Signore tanto bene animato, e'l giudizio di lui tanto ben persuaso del merito di quel gran Principe , le cui fortune s'hanno da intendere per felicità de' migliori; non deuo a bella posta insinuarmi frà le memorie odiose , e incontrar male soddisfazioni , mentre vò in traccia del seruizio , di tutti .

Diede motiuo all'allegrezze di S. A. il medesimo principio, onde guida il suo principio la mia Relazione ; cioè dal consenso de' Serenissimi Elettori dell'Imperio nell'affunzione di Ferdinando III. Rè di Boemia, e d'Vngheria, al Regno de' Romani. I repplicati Corrieri, che ne portarono gli auuisi, ne raddoppiarono la contentezza . Esaminato distintamente il merito di quel valoroso Principe , era forza, che i più Discreti conchiudessero, esser da Dio riservato , e assicurato questo fourano scettro alla dijsima destra di lui, che sosteneua la vece della paterna pietà , e fortezza , nelle più importanti, e pericolose guerre della Germania. Egli sosteneua , in fatti d'armi tanto importanti, ristituito

tuito il partito di Cesare, e della Religione alla Vittoria, alla Sicurezza, e alla Maestà . Era conosciuto per vn Rè tanto saggio, prode, e fortunato , che i bisogni dell'Imperio non ne potessero disiderare vn più opportuno . L'età di lui lo persuadeua lungamente bellicoso, la viuacità valoroso , la stirpe Catolico . Egli haueua per l'Imperio molte volte vinto, spesso trionfato, ma sempre faticato. Chi poteua con lui concorrere, o non era di quella Nazione, i cui voti, senza scostarsi dalla Pietà, non tradirebbono i fini della propria politica: o non era di quella forza di grandezza hereditaria, che si potesse promettere assicurata coll'armi di lui da que' comuni Nemici del nome Catolico, che non possono essere sostenuti dal solo Imperio Romano , debilitato più di quello , che i pericoli dell'Occidente , e del mezzo di bramerebbono . Finalmente era forza a gli stessi Affezionati alla diminuzione della Serenissima Casa d'Austria, il temere quello, che giudicauano più ragioneuole, e meno euitabile .

Non mancavano contuttociò de' Risoluti, che negauano questa certezza , e ne trasognauano

uano difficoltà , e impedimenti ; più tosto per non preuenirne il disgusto, che per non preuenderlo . La Plebe, fazzionaria per follia più, che per interesse, era l'inuentrice di queste nouelle; ancorche gl'Interessati medesimi, con somma modestia, le negassero per fauole, col non approuarle. Anzi a gloria maggiore di quel buon Principe, è forza di non tacere, che gli Emulisti della Real Casa di lui, con incredibile prudenza, e rispetto, incontrauano i discorsi, che a fauore di esso, e della sua gloria, caminauano attorno; mostrando bene, che se la lor nascita non lasciaua disiderar quest'euento, la giustizia però, e la pietà non permetteua loro il turbarfene . Hà questa forza la Virtù, che si fa, se non lodare, almeno intendere per lodeuole anche da' Riuali .

Quando finalmente a' 4. di Gennaro 1637. giunse in Roma la nouella, che'l Serenissimo Colleggio de' Principi Elettori del sagro Imperio haueua co' suoi suffragij stabilita in capo a Ferdinando d'Austria la Corona de' Romani, suanì con prodigioso silenzio ogni sussurro, e ne fù con sentimento vnanime accomunata

B la

la certezza . Niuna delle memorie più decrepite di questa Corte sà ritrouare esempio d'vna contentezza tanto aperta , e publica, quanto quella, che seco trasse in Roma questo gran successo . Ne gli Ecclesiastici , ne' Secolari , ne' Principi, ne' Priuati, ne' Ministri di Potentati, e ne' loro Seruidori egualmente si sparse, e acquistò in poc'hore tanto di fondamento , che tutti i cōgressi furono riempiti di questa narrazione, e tutti i volti di questo giubilo .

La Santità di N. S. in particolare , che con occhio sapientissimo comprende, e con zelantissimo cuore ama gl'interessi della Christianità, applause con paterna allegrezza a quest'annunzio ; e ne rese a Dio grazie . Questo gran Pontefice, che non hebbe mai Superiore d'intendimento nella sua fede, e di cui è gloria singolare l'essere fra' particolari interessi de' Principi, costantissimo nell'indifferenza, e nell'amor paterno verso ciascuno ; fauiamente approuò quell'elezzione , e se ne diletto, come di sana, e profitteuole alla Christiana Repubblica . Ne ragguagliò in particolar Concistoro il Sagro Colleggio de gli Eminentissimi Cardinali:

nali: e tenutane poscia festiua Cappella, in rendimento di grazie a Dio , fece all'Eminenze loro intendere , che douesse fare ciascun di loro le solite dimostrazioni di fuochi. Sua Santità diede ella stessa principio alle comuni allegrezze ; hauendo per due sere fatto vedere da Castel Sant' Angelo i suoi affetti correre infuocati a ringraziar il Cielo di questo gran beneficio della Religione . Fece il somigliante anche il rimanente del Sagro Colleggio ; argomentando colle priuate feste, il publico interesse di Santa Chiesa .

Ma'l Serenissimo Principe Cardinale , cui non daua il cuore di veder capito dalle dimostrazioni ordinarie il giubilo del suo petto, e alcuni altri Eminentissimi Cardinali affezionati , e Protettori di Regni soggetti alla Maestà Catolica , con gli altri Eccellentissimi Signori Rappresentanti di Sua Maestà Cesarea , della Maestà Catolica, e di tutta la Serenissima Casa d'Austria, deliberarono di dare alla propria osservanza verso Sua Maestà qualche tempo da raffinare , e nobilitare gli argomenti della loro diuozione verso di lei . Il perche , dato spazio

a gli apparati, onde voleuano seruire alla gloria de' lor Signori, fù poi il tutto, con sommo applauso, e decoro da essi effettuato. Ma perche faranno tutte le lor pompe da penne valorose fedelmente descritte, io mi ristringo alla Relazione di quelle sole, onde il Serenissimo Principe Cardinale mio Signore autenticò il concetto comune della sua inuiolabile diuozione, verso la gloriosissima Casa d'Austria.

Questo Principe in tutti i suoi pensieri sempre grande, come ne' Natali, hauuta la felicissima nuoua, non intese poterla solennizzare con argomenti men, che proporzionati a vn' occasione grande, in vna gran Corte, e finalmente a se stesso.

Quando S. A. consideraua in indiuiduo le qualità del Rè eletto, si sentiua violentare da vn pijssimo zelo della felicità della Religion Catolica, a riconoscere, e predicare in quel gran Principe ristrette quante doti potessero in vn capo coronato promettere prosperità a gl'interessi de' Sudditi, e de' Clienti. La varietà delle scienze, la speranza della pietà, e della giustizia, e le tanto diuerse pratiche dell'insigne
valor

valor Militare di Sua Maestà le facean giurare, ch'ella haueffe più habilità all'Imperio, di quello, che ne haueffe giammai hauuto, o sauio, o forte de gl'Imperatori, o de gli antichi, o de' prossimi Secoli. L'esser poi la medesima nata di quell'Augustissimo Cesare, che haueua, con pietà tanto insigne, riformata in Germania la faccia della Religione, dilacerataui dalle tumultuanti libidini di Caluino, e di Lutero, faceuano sperare la Maestà Sua, anche per heredità, Principe Religioso. Finalmente l'essere la Maestà Sua nata di quella Casa sempre infaticabile, ed ineshausta nelle imprese più malageuoli di pietà, non daua argomento a S. A. di douere sperimentarla, che per vn ficuro ostacolo alle violenze de' fieri Nemici, i quali non hanno altro per fine, che la distruzione della Maestà, e della possanza Imperiale: che vuol dire, la depressione del nome Catolico, e della Chiesa Christiana, di cui ella è la destra armata, e tutelare.

Accresceua la grandezza di questi motiui anche la Nobiltà della Città, doue si doueuan prepararare gli Spettacoli. Si trattaua di rallegrarsi

grarsi in faccia a Roma, delle consolazioni di Roma stessa. Questa gran Reggia, che nata per esser massima delle Città, e abituata nel dominio dell'Vniuerso, hà in ogni tempo calpestate, non che vedute, le grandezze de' Mondi intieri, non si può con proporzione rendere spettatrice, che di cose grandi. Massime in tempo, ch'ella è comandata da vn Pontefice tanto generoso, e habitata da tanto nobili Ministri delle maggiori Corone d'Europa; ciascun de' quali hauendo operato sempre da grande, più che mai tale sarebbe per mostrarsi nelle pompe, che per l'istessa cagione farebbono per celebrarsi.

Per vltimo daua momento a queste ragioni anche l'istessa persona di S. A. usata a non appararsi, che di mezzi fuor del costume nobili, e generosi. Questo Principe, che non diede mai spettacoli se non reali, non doueua in occasione reale dargli meno, che peregrini. Era S.A. anche Protettore della Germania in questa Corte, massime nuouo. Onde a' primi cimenti della sua parzialissima affezione verso quella Prouincia, doueua scoprirsi tale, quale il
 . meri-

meritauano gli affetti tenerissimi della Casa d'Austria verso di lei.

Haueuano in oltre le sue contentezze per oggetto la prosperità di vn Rè, oltre a gli altri nodi strettissimi, congiuntole anche come marito della Regina Maria sua Nipote. Della quale male si sarebbe portata S. A. se in occasione sì grande si fosse mostrata, co' sentimenti ordinarij, degenerare dalla grandezza di Carlo Quinto Imperadore, e di Filippo I. L. Rè di Spagna, suoi Aui, e di tanti Regi, e Imperadori della Casa d'Austria, e di quella di Sassonia, suoi Antenati. Nè tralasciaua S. A. di ripeter coll'animo gli honori, e le grazie conferite alla sua Real Casa da gl'Imperadori Romani, in varij tempi, e specialmente dalla Maestà Cesarea dello stesso Ferdinando I. L. hora regnante, prima, che gli accidenti più freschi dell'Italia turbassero la totale vnione della sua Casa coll'Augustissima d'Austria. Finalmente più rispetti di quello, che sia a me lecito rammemorare, inuitauano S. A. a vguagliare, colle dimostrazioni, la sua somma osservanza verso le Corone della Casa d'Austria: le cui grandezze, e prosperità ella

ella non farà mai per intendere , che per felicità le più desiderabili da' suoi voti .

Così stabilito, diede ordine a' suoi Seruidori delle più ricche pompe , che l'angustie , o del tempo , o del sito , facessero possibili alla diuozione di vn Principe verso vn gran Rè. Si dichiarò , che per cinque giorni continui fossero preparate lingue di luce, che'n faccia anche alle tenebre, facessero vedere ardente al Mondo la vastità del contento preso da S.A. per questa felicissima elezzione .

Comandò inoltre , che con varie figure , e machine , pur di fuoco , si presagissero per trè sere a Sua Maestà le vittorie, e i trionfi, de' Rebelli, de gli Eretici, e de' Turchi . In conformità di che ne diede ella stessa l'ordine a varij Seruidori , da i quali poi fù sollecitamente obbedita .

La mattina dunque prima di Febraro, giorno di Domenica , cominciarono l'allegrezze dalle sagre solennità . Andò S.A. come Protettore della Germania , corteggiata da gran numero di Carrozze , con varij Patriarchi , Arciuescoui , Vescoui , Prelati , e Cauallieri, alla
Chie-

Chiesa dell'Anima, della Nazione Tedesca, col-
l'interuento di quasi tutto il Sagro Colleggio,
e de gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori
di Sua Maestà Cefarea, e di Sua Maestà Cato-
lica, così Ordinario, come Straordinarij, e di
tutto il fiore della nobiltà Romana, e Forastie-
ra. Quiui Monsignor di Tarantasia, per go-
dere quell'Arciuescouato titolo di Principe del
Sagro Imperio, cantò la solenne Messa, in ren-
dimento di grazie. In fine di essa da vn soaue
concerto di Musica fù soggiunto il *Te Deum*;
emulato dall'armonia diuota di tutti i cuori
presenti; con tanto sentimento de' più affez-
zionati alla Casa d'Austria, che la comune con-
tentezza fù nobilitata fino dalle lagrime di non
pochi; ben però da molti con ammirazione, e
godimento offeruati.

Terminate queste patetiche cerimonie, e
complitosi a vicenda trà gli Eminentissimi Si-
gnori Cardinali, gli Eccellētissimi Signori Am-
basciadori, e S.A. ritornò ella col suo Corteggio
al Palazzo di Monte Giordano; in compagnia
de gli Eccellentissimi Signori, il Signor Prin-
cipe di Bozzolo, Ambasciadore di Sua Maestà

C

Cefa-

Cesarea, l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Vescouo di Cordoua, Ambasciadore Straordinario di Sua Maestà Catolica, gli Eccellentissimi Signori, il Signor Marchese di Castel Rodrigo Ambasciadore Ordinario, e'l Signor D. Giouanni Chiumazzera Ambasciadore Straordinario di Sua Maestà Catolica, e l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Motmanno, Vditor di Ruota, e Residente della Maestà del Rè de' Romani in questa Corte.

Quiui trattenuti questi cinque Signori Rappresentanti diede loro S. A. vn conuito reale, di tanta ricchezza, ordine, e pregio, che molti de' più pratici Cauallieri della Corte confessarono la loro ammirazione, e predicarono costantemente, non hauer giammai veduto nè più sontuoso apparato, nè più nobile distribuzione di questa; che purgata dalla superbia, colla Maestà di S. A. non poteua hauer pari, che forse frà le regie mense della Persia, o quelle dell'Egitto. Fù seruito tutto in argenteria dorata, per le mani de' Cauallieri di S. A. ed elaborato dall'eccellente industria del Signor Marc' Antonio Spinola Scalco di essa Altezza.

Fù



Fù poi il concorso della Città sì all' hora del pranso , come dopo fin notte , così numeroso, che ageuolmente accusò la capacità de' contorni di Monte Giordano angusta, per capire la marauiglia, che vi eccitaua in tutti gli animi questo Principe generoso. Si trattenne la maggior parte del Popolo nel godere gli apparati, che rendeuano augustamente vaga sì la Piazza dauanti al Palazzo di S. A. detta della Spada, come la contrada tutta, che la congiugne con esso, e la facciata stessa del Palazzo: la cui nouità variamente dilettaua gli occhi, e tratteneua gl'ingegni de' Riguardanti.

Era la Piazza della Spada ridotta in vn gran Semicircolo formato d'Archi, e di Colonne, d'ordine, direi Rustico, se fosse possibile vnire insieme la rusticità con tanta maestà. Continuando tuttauia coll'ordine stesso d' ambe le parti della via, che termina in Monte Giordano, accompagnauano l'occhio ad vna gran prospettiuа, di che nuouamente fregiato il frontispicio del Palazzo di S. A. e per l'eccellenza dell'architettura, che l'ornaua, e per la industria delle iscrizioni, che l'animauano, de-

fraudaua dolcemente di molto tempo gli Spettatori , occupati , o nel vagheggiare , o nel leggere .

La prospettiva della Contrada cominciua da vn'Arco sostenuto da quattro Pilastrì, il quale, con piaceuole tradimento de gli occhi, guidaua ad vna finta Loggia , che per molti passi insinuaua nelle concauità sotterranee del Palazzo: e si seruiua per punto, e per termine d'vna gentil Fontana, che da molte dorate bocche gettaua in due coppe d'argento limpidissimi spinelli d'acque .

L'Arco maggiore , e più esposto di questa Loggia ne accompagnaua con proporzione due vicini : il contiguo de' quali era estremità d'vn gran Porticale , guidato dalla Porta maggiore del Palazzo , fino alla cantonata di esso , con quattro eguali arcate per parte , sostenute d'altrettanti pilastrì dipinti a chiaro, e scuro, pur d'ordine Rustico , simile all'Arco reale della Porta maggiore del Palazzo . Seruiua a questa Loggia di prospettiva la solita fontana, ma trasformata in guisa , che del consueto non riteneua altro, che'l sito . Erano le basi, che sostengo-

no

no i due Orsi collaterali, vestite di due piedistalli ornati col Rouerscio della Medaglia di Sua Maestà, che più sotto dichiarerassi. Gli Orsi erano trasmutati in Leoni, appartenenti all'arme di Sua Maestà, la quale portauano frà le zampe. La parte di mezzo della fontana era trasformata in vn'alta Piramide, nella cui cima sorgeua vn'Aquilone Imperiale, che di notte tempo tutto ricouerto di lumi, e versaua peregrina luce, e spargeua domestici humori.

Gli otto Archi poi del Porticale si adornauano, e arricchiauano con altrettante antiche statue di marmo: le quali egualmente solleuate sopra proporzionati piedistalli, vantauano quel nuouo edificio per degno, e proprio della maestà d'vn Serenissimo Habitatore. Era in oltre la volta di questo gran Portico distinta con varij sfondati d'architettura. Nè vi mancauano figure di chiaro, e scuro, nè di colori: trà le quali in particolare nobilmente spiccaua vn Marte, che vibrando la spada ignuda, rassembraua il difensore dell'entrata.

Dalla sommità del fregio esteriore, che trà le due Cornici della facciata si stendeua, vedeuasi

uasi eminente vna grand'Aquila Imperiale di rilieuo , messa a nero , argento , ed oro , che'n petto portaua l'arme del nuouo Rè de' Romani , vagamente distinta a oro , e colori .

Seguiua poi il terzo Arco del medesim'ordine, vltimo nella stessa facciata , che vnendo il suo estremo pilastro col quarto Arco, che daua la facciata alla via detta Panico, formaua col pilastro sinistro di esso , l'angolo, vltimo confine del Palazzo : e incontrando, col suo foro, quella dell'Arco contiguo, formaua con esso vna vaga crociera, nel cui mezzo sopra otto leggiadre colonne, d'ordine Corinthio, s'alzaua vna gentile cuppoletta , dipinta a chiaro , e scuro . Per punto poi d'ogni parte della crociera, seruiua vn'eccellente statua, della maniera , che più viuamente riferiscono a gli occhi i seguenti disegni .

Con

Bayrische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

Con questi apparati d'Architettura, che tutti furono parti del valore dal Signor Horazio Turiani, insuperbiuano in certo modo le contrade, e si pauoneggiuano di vederfi abbigliate, e habilitate a capire con più dignità la presenza, e'l vicinato di S. A. gloriandosi d'essere da lei prese per istrumenti a gli applausi, ch'ella prestaua al Rè Ferdinando.

Ma perche la muta Architettura non mancasse de' suoi eloquenti fregi da testificare a' Popoli i fini di se stessa, il tutto era auuiato co' sentimenti, che S. A. porta del valore, della fortuna, e della grandezza di Sua Maestà.

Sopra tutti i Colonnati, e gli Archi, che cingeano, e coronauano sì la Piazza, come la Contrada, spiegauasi vn gran Cornicione dipinto a chiaro, e scuro, sopra di cui, nel mezzo di ciascun' Arco, stendeuasi scritto a gran lettere d'oro stridente, intagliato l'antico motto della Serenissima Casa di Sauoia, F E R T, alzato per dimestico trofeo dell'opportuno aiuto portato da Amedeo il Grande, a gli Assediati Cavalieri di Rodi; quando, frà gli vltimi aneliti della loro già agonizzante pazienza, si videro

dero dal valore di questo gran Principe fedelmente soccorsi, liberati dall'assedio, e resi trionfanti nella fuga del fierissimo Tiranno de' Turchi. Che però col FERT; FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT volle esprimere. Ma S. A. per testificare al Mondo la diuozione del suo cuore, e la connessione de' propri affetti, e de' propri interessi con Sua Maestà, volle, che si riducesse il senso delle lettere del FERT ad applausi, e augurij a lei gloriosi. Così sparso il FERT sopra ciascuno de' gli Archi, andaua accompagnato da vna cartella, che gli soprastaua, in cui nel campo azzurro corniciato a scarocchi di chiaro, e scuro, staua scritta la sua diuersa iscrizione, corrispondente a quella dell'Arco opposto. Il tutto in gran lettere d'oro stridente; accioche a' lumi della notte ribattendo lo splendore, brillasse più viuamente a' gli occhi de' Riguardanti. E perche riuscirono gli Archi, a trenta per parte, appunto sessanta, i motti, e le cartelle del FERT furono le trenta seguenti.

FER-

FERDINANDI ERNESTI RES TVTAE.
FIDES ET RELIGIO TRIUMPHAT.
FERDINANDVSECCLESIAEROBVR TVTISSIMVM.
FOELICITER ET ROBVLTE TVEBITVR.
FERET EXERCITVS REFERET TRIVMPHOS.
FATALE EXITIVM REBVS TVRCICIS.
HIDEM ET RELIGIONEM TVEBITVR.
FVLME ERIT REGIBVS THRACIAE.
FERDINANDVS ERNESTVS REX TRIUMPHATOR.
FRANGET ENSE REBELLIVM TVMORES.
FOELICIBVS EXORNAT REGNA TRIVMPHIS.
FAMA EIVS REPEENTVR TEATRA.
FERDINAND.ERNESTVS ROMANORVM TVTAMEN.
FERDINANDVS EVROPAM REPLEBIT TRIVMPHIS.
FERDINANDVS ERNESTVS REBELLIVM TERROR.
FERDINANDVS ELECTVS ROMANORVM THRONO
FERDINANDVS ERNESTVS RELIGIONIS TELVM.
FERDINANDVS EVERTET REGNA TVRCARVM.
FERDINANDVS ERNESTVS REGNAT TERTIO.
FERDINANDVS EXEMPLVM REGIBVS TERRAE.
FERDINANDVS EXORNAT ROMANOS TITVLOS.
FERET EAGENTIBVS REMEDIA TVTA.
FERDIN. ERNESTVS REBELLIVM TORMENTVM.
FORTIBVS EXEMPLIS REGNA TVEBITVR.
FOELIX ERNESTVS REGNVM TRAHET.
FERDINANDI ELOGIA REFERET TEMPVS.
FERDINANDVS ERNESTVS RELIGIONIS TENAX.
FVLME ERIT REBEL LIVM TECTIS.
FERDINANDI EXPERS REGNVM TERMINI.
FOELICITAS EIVS REDDITA TRIPLEX.

D

Per

Per la via, cui faceuano spalliera gli Archi in questa forma inscritti, si arriuaua al primo voltone della facciata principale, sopra di cui, trà la Cornice più alta, ornata d'un vago ordine di balaustri, e la inferiore; in vna cartella simile alle sopradette, fuorchè nell'essere di molto maggiore; leggeuasi, scritta a gran lettere d'oro macinato, la seguente iscrizione.

FERDINANDO III AVSTRIO
 POST REBELLES DOMITOS HAERESSES TERRITAS
 INVIDIAM PROFLIGATAM
 BOHEMORVM HVNGARORVM ROMANORVM
 TER REGI DIV VICTORI SEMPER INVICTO
 MAVRIT. PRINC. CARDINALIS A SABAVDIA
 GRATVLABVNDVS
 TEATRA PLAVSVS IGNES EXCITAVIT.

E di sotto pendeua, dalla sommità dell'Arco, appeso vno scudo dorato, e dentrovi lo scettro colla spada, e la bilancia colla croce, col motto, FIRMAMENTA REGNORVM, Rouerscio proprio del giusto, pio, grande, e inuitto Rè Ferdinando: e da lui publicato nelle nuoue Medaglie sparse dopo la sua elezzione al Regno de' Romani.

Da

Da questo primo Arco, già che la sommità del secondo restaua occupata dal grand'Aquilone di rilieuo accennato, fatto passaggio al terzo, leggeuasi nella forma della precedēte vn'altra iscrizione di questo tenore.

PIO IVSTO INVICTO FOELICI
FERDINANDO III AVSTRIO
AVITAS GLORIAS
NOVIS TITVLIS REGNIS TRIUMPHIS CVMVLANTI
MAVRIT. PRINC. CARD. A SABAVDIA
ASSVRGIT PLAVDIT OBSEQVITVR.

Di sotto poi alla iscrizione pendeva, nel mezzo dell'Arco, vno scudo dorato, nel cui mezzo, per corpo d'impresa, era vn'Aquila anidata su'l giogo d'vn'alto monte, col motto; IN ARDVIS QVIES; Volendo inferire, che la generosa magnanimità di Sua Maestà, nè altroue haurebbe ritrouata la sua quiete, che nello stato sublime, nè altroue il proprio godimento, che nelle cose più ardue, e malageuoli.

Da questa facciata passando la curiosità verso Panico, scopriua la terza iscrizione, pure a lettere d'oro, che uscì dalla penna eruditissima, e famosissima del Padre Famiano Strada.

FERDINANDO III
 FERDINANDI II IMPER. FILIO
 HVNGARORVM BOEMORVMQ. REGI
 POST REBELLIVM EXERCITVS DEVICTOS
 VRBES VI CAPTAS
 PROVINCIAS EXPVGNATIS ARCIBVS
 IN POTESTATEM REDACTAS
 MVNITIONES AD RHENVM DANVBIVM
 MOENVM ALBIM NICRVN
 ARMIS RECEPTAS
 POST HAERESIM DEPRESSAM
 SACRORVM ANTISTITES
 SEDIBVS SVIS RESTITVTOS
 RELIGIONEM EXEMPLO PATRIS
 ET INSTINCTV PROPRIO
 VBIQVE PROCVRATAM
 SEPTEMVIRVM IMPERII SVFFRAGIIS
 MERITORVM CALCVLIS
 BONORVM OMNIVM VOTIS
 REGI ROMANORVM CREATO
 MAVRITIVS PRINCEPS CARDINALIS A SABAVDIA
 ET PVBLICO MVNERE ET PRIVATO NEXV
 GRATVLATVR.

Pendeva, pure dalla sommità di quest' Arco,
 vn' altro scudo, in cui spiegauasi per corpo d' im-
 presa vn' Aquila, che col destro piede vibraua
 vn fulmine, e col sinistro vn ramo di alloro, col
 motto,

motto, *AD VTRVMQVE*. E si voleua con questa inferire, che la grandezza, e la possanza dell'Augustissimo Ferdinando III. e di tutta la Serenissima sua Casa, era tanto pronta a' fulmini delle offese, quanto a' ripari delle difese, e tanto habile a farsi temere inimica, quanto a farsi disiderar protettrice.

Le iscrizioni, i motti, e l'Imprese furono dal Serenissimo Principe Cardinale commesse all'Autore di questa Relazione: e furono veramente compatite con molta cortesia da' Migliori, che n'esse riguardarono più la bontà de' fini di S.A. che la debolezza del Ministro.

Sotto finalmente a tutti questi oggetti; perche ne anche i lor fondaméti restassero di predicare le grandezze di Ferdinando; i Piedistalli stessi de' Pilastri maggiori, che sosteneuano le quattro arcate del Palazzo, prostauiano imprefi de' trofei di Sua Maestà; vedendosi in ciascuna facciata di essi dipinta a chiaro, e scuro, vna delle Città ricuperate da Sua Maestà all'Imperio, con due parole, che n'accennauano la maniera.

Intorno dunque a questi ornamenti lungamente

mente dimorauano le curiosità: la cui attenzione, quando non fosse stata frastornata dall' allegro strepito poco lungi dalla più bassa Plebe alzato al Cielo, non haurebbe potuto, per gran pezzo, spiccarsene. Ma vna Fontana di Vino dalla liberalità di S. A. esposta per vn'utile allegrezza del Vulgo sordido, eccitava vna festosa gara ne' sitibondi. Onde a vicenda tumultuando, per vantaggiarsi al tinger Vino, feriuano con sì liete, e strepitose grida il Cielo, ch'egli era impossibile all'istessa stollidità il non rendersene per qualche poco spettatrice. Durò questo popular regalo tutte le giornate delle tre sere, destinate da S. A. all'arder Machine: e trattenne con piaceuole allegria molti de' meno sensati. Ma la parte più intendente della Città, da gli ornamenti del Palazzo passaua a vagheggiar le Machine, che già tutte verso le venti due hore stauano al lor luogo disposte sù la Piazza vicina.

In tanto S. A. con gli Eccellentissimi suoi Conuitati in Carrozza, e l'Eccellentissimo Signor Principe Langrauiò, con molti de' Cavalieri di S. A. a Cavallo, uscirono, girando per la Città,

Città, a veder le Machine preparate per la medesima sera da gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori, e Residenti sudetti; e tutte furono vedute vicendeuolmente da loro, e da tutta la Città, con gran piacere, concorso, ed applauso; quale veramente si doueua loro; essendosi questi Signori, per ogni rispetto confermati al concetto di tutti per gloriosi, e degni Rappresentanti delle Maestà, a cui con sommo splendore, e fede ministrano.

Ritornati poscia di conserva a Monte Giordano, quiui più esattamente si compiacquero di mirar quelle, che sù la Piazza della Spada, stauano esposte.

Era di esse la maggiore eretta nel mezzo del Teatro, sopra vna gran base rotōda di legno alta otto palmi, e coronata di balaustri, vna gran Montagna, alta palmi quaranta, e larga trenta, somigliante al Monte Etna. Da vn canto del giogo di essa si spiccaua a banda destra vn braccio di Scoglio eleuato quindici palmi, nel quale staua coricata, sopra vn gran nido di trofei, vn'Aquila Imperiale. Appiè di questo Scoglio si vedeua vn Cerbero quasi da profonda Caverna

uerna sbucando, colle trè teste erette, star' adocchiando, e insidiando all'Aquila annidata. D'intorno poi a ogni parte della Montagna vsciuano Mostri infernali, di forma di Dragoni, Sfin-
gi, Chimere, e simili, colle fauci aperte, alcuni intieri, alcuni col capo solo fuori del Monte; tutti però in atto minaccioso, quasi che attendendo il segno dell'assalto.

Stendeuasi finalmente nella più sublime parte del Cielo, dal canto della Spada, vna gran nube: la quale senza penetrarsi a che fine, si riconosceua però grauida di fulmini, e ordinata a propulsare, e a vendicare l'offese dell'Inferno, già disposto alla pugna.

Inchi-

Roverische
MÜNCHEN



Inchinato alle tenebre il giorno, S. A. volendosi far presente a gli spettacoli da' Balconi, co' suoi Eccellentissimi Conuitati, e alcuni altri Signori, diede ordine, che s'illuminassero il Teatro, e le Contrade.

Era nel medesimo tempo di già comparso, dalla parte della Piazza l'Eccellētissima Signora Donn'Anna Colonna Barberini, moglie dell'Eccellentissimo Principe Prefetto di Roma. Principessa, la quale benchè sola bastante, e per la grandezza della sua nascita, e per la maestà della sua presenza, e per la gloria delle sue Virtù a nobilitare il Teatro di vn mondo intiero; accresceua nondimeno il decoro a queste pompe col'arricchirle di vn gran seguito di nobilissime Dame di Roma, seruite da' Signori loro Mariti, e Parenti; trà i quali gli Eccellentissimi Signori il Signor Principe Prefetto, e'l Signor Contestabile Colonna.

Laonde disposti a' lor luoghi questi chiarissimi lumi, già niuna cosa poteua impedire al Teatro il rimanerne acceso. Si diede subito fuoco a vna gran quantità, come quì chiamano, di Padelle, di mistura artificata, che lun-

E go

go il Cornicione, il quale vniua gli Archi delle Contrade, e del Teatro, erano stese. Si accesero certi inuogli di carte colorate, quì detti, scartocci, che di geminate candele splédeuano a ciascun Balcone delle Case conuicine. S'illuminarono tutte le finestre del Palazzo di S. A. che oltre vn gran numero di scartocci da candele, erano chiare di due grosse Torcie di bianca cera, per ciascuna. E ciò non solamente seguì nelle finestre, che riescono in strada, ma in quelle anco, che girano intorno al gran Cortile interiore del Palazzo. A tutti questi lumi dauano il colmo della luce molti gabbioni di legno, alti palmi cinque, e lunghi sei per ciascuno: i quali nella parte interiore erano foderati d'oro stridente, per riflettere il lume: e d'ogn'intorno i vetri commessi collo stagno, a foggia di finestre, proteggeuano, e trasmetteuano da essi la luce di trè grosse Torcie di bianca cera; con tanta ingiuria delle tenebre, e diletto de gli occhi, che'l Sole non hauerebbe saputo, col rinascere, che aggiugnere di chiarezza all'aure illuminate di quell'hore.

Parue ad alcuno, poiche sù questo punto comin-

minciò a scendere vn'importuna pioggia , che l'aria adirata di vederfi turbate le sue vicende , con procellosa mano flagellasse quel giorno artificioso , che con violenta luce occupaua , ed vsurpaua i suoi spazij alla notte. Ma la parte più affezionata alla cagione di questi straordinari splendori, risè di veder l'aria piagnere nelle comuni allegrezze; inuidiosa di mirarne fatto ministro più tosto il suo vicino fuoco , che non lei stessa. Forse anche'l Sole, pentito di hauer furate a' festeuoli tumori del Tebro l'onde attratte, gliele restituì in quel punto, perch'egli non hauesse da far men ricca pompa d'onde in grembo alla terra, di quello fosse per farla di fiamme il fuoco nel seno dell'aria . Comunque si fosse , rimase certo euidente qualche ostacolo , che sù'l principio patirono dalla nemica le faci illuminate .

Ciò però non ostante approntato il tutto , hormai si attendeua , che quelle fiamme , che preparauano colla lor luce il Teatro, coll'arderlo, ne formassero anche lo Spettacolo. Ma perche preuide S.A. che'l misterio di esso, non bene inteso da' Riguardanti , poteua riuscir loro

E 2

men

men nobile , e men gustoso ; volle, che fossero ciascuna sera distribuiti Cartelli , il contenuto de' quali dichiarasse a gli occhi l'artificio , e'l fine delle Machine lor proposte .

La prima sera dunque intese S.A. di figurare , e presagire a Sua Maestà Vittorie contro i Rubelli dell'Imperio, simboleggiati nel Cerbero affalitor dell'Aquila , figura di Sua Maestà , e della Serenissima Casa d'Austria ; accennando, che, non ostante i Rebelli del Settentrione venissero spalleggiati da tutti i Demoni dell'Inferno , accennati ne' mostri , che vsciuano dal Monte, simbolo della lor solleuazione; con tutto ciò, hauendo Sua Maestà , e la sua Casa , per fine primario de' suoi interessi, quelli della Religione , e del Cielo , adombrato nella Nube : non poteua giammai non isperarsi protetta da Dio : il quale, quando non altrimenti, co' miracoli stessi haueua altre volte testimoniato a' Secoli la protezione , che tiene di questa Catholicissima Casa. Il tutto dunque fù preaccennato alle Dame, e alla Nobiltà, col seguente Cartello: di cui parue a S.A. di commettere la composizione all'Autore di questa Relazione; forse

fe perche, come Inuentore delle Machine di questa, e dell'altre sere, poteua meglio possedere i lor fini, e i significati, che ne' Cartelli doueuano accennarsi. Tale dunque era quello della prima sera.

» **I**Ndarno, o Cerberi dell'Aquilone, auuenta-
» te fiamme di ribellione contro l'Aquila del-
» l'Austria. Ella riposa con sicurezza in seno a' tro-
» fei; che le seruono insieme di nido, di pompa,
» e di mercede. Vsata a vincere per la Fede, non
» teme gli assalti di chi hà le mani armate dalla
» perfidia. Sono vani i vostri sforzi, benchè
» spalleggiati da tutti i mostri dell'abisso; perche
» pugnate contro vn valore custodito da gl'intè-
» ressi del Cielo. Quando stimerete, ch'ella, fa-
» zia delle proprie glorie, dorma oziosa sù'l letto
» di trofei, fabricatole per mano della Vittoria,
» la ritrouerete vigilante alle giuste vendette, e
» famelica di cuori rubelli. Prouerete allhora,
» quanto più efficaci sieno le fiamme, con che
» fulmina la Maestà, di quelle, che vomita la Fel-
» lonia. In fine, dopo ergerui sopra i monti del-
» la superbia, precipiterete in quell'Inferno, le cui
» faci

„ faci vi hauranno prima accesi all'ira, per hauer-
„ ui poi da spegnere nel tormento . Milita l'Etra
„ a fauore della Pietà: e se non bastano le marau-
„ glie, ne autentica le Vittorie co' miracoli .

Parla solamente il Cartello de' Rubelli della Germania , ned haurebbe bisogno di altra dichiarazione, che di quella porta seco il necessario senso delle parole . Contuttociò per assicurarlo da' Maligni, che si dilettono di estorcere, e stirare i sensi innocenti a' fini odiosi , e mordaci , io non posso di meno di farne questa dichiarazione ; stimandola in ogni caso sufficiente a risolvere in vento la lor vanità , col protestarmi, di non potere, nè douere, nè volere altro inferire , che'l dichiarato . Hò sempre per minor'incommodo il portar le mani auanti , che'l capo rotto .

Hora mi rendo alla narrazione, onde diuertei . Illuminati da questa scrittura gl'intelletti , rauuifarono senza confusione il figurato nelle Machine; le quali furono immediataméte consegnate all'arbitrio del fuoco .

Le

Le fiamme dunque disciplinate dall'arte de' Fabri , fecero incontanente vedere dalla Spelonca aperta in mezzo al giogo d'Etna , salire , a vista di tutti , infocato Cerbero ; che dalle fauci , quasi da trè intieri Mongibelli , con tant'impeto cominciò a scoccare strali di fuoco verso il nido dell'Aquila, che pareua si fosse tutto l'Inferno ristretto fra le viscere di quel Mostro .

A quest'improviso affalto, che minacciava la generosa Alata, alzatafi ella dal nido, con mirabile maestà, fece vedersi dagli artigli pendente vn grande scudo dorato , oue l'arme di Sua Maestà campeggiava . Indi all'acceso Affalitore , che senza desistere vomitava fiamme a offesa di lei, cominciò a rispondere d'ambe le bocche, con tanta copia di fuochi , che già sembrava Cerbero timido ritirarsi, inuerso il Centro ; dubbioso d'hauer ritrouato vn nuouo Inferno nell'Aria. Ma nel medesimo tempo tutti i mostri , che circondauano i lati del Monte , quasi recando opportuno aiuto di fiamme al lor capo, soffiarono vn'infinità di varij lucidi , e strepitosi fuochi : la maggior parte de' quali ascesa
prima

prima in aria, quindi, dopo vn grande scoppio, disciolta in vn vezzoso nembo di fauille, precipitaua quasi prezioso diluuio d'oro, a rēder più ricchi i trofei alle Vittorie dell'Aquila . Seguirono con tutto ciò lungamente i Mostri a folgorare ; accompagnando, o più tosto supplendo , la pugna di Cerbero : il quale di già sopraffattagli la copia del fuoco da' torrenti , che ne versaua l'Aquila , confessaua colle languidezze de' suoi tiri, il proprio orgoglio agonizzante .

Ma finalmente dalla più alta parte del Cielo illuminata la nube , fin'allhora oscura , con horride parole di tuono, e cō infocate botte di fulmine, dichiarò, e fece abbattuto affatto l'ardire del trisauce Mostro : il quale ristituito al profondo della sua Cauerna , lasciò di lui gloriosamēte vittoriosa l'Aquila. Ed ella quasi che sdegnosa di cessare dalla pugna , ritirandosene tuttaui, mētre salua ad alto, pur seguiva a sparar qualche botta, più per vezzo, che per offesa; finche arriuata alla nube quiui fermossi, e diede tempo a i Mostri della Montagna, che appoco appoco regolatamente alternando , colle loro sparate, épieffero vn lūgo spazio di spettacolo.

Final-

Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

Finalmente dopo consumato d'ogn'inter-
no il Monte, spense colla sua estinzione la ma-
rauglia de gli Spettatori: ciascun de' quali sti-
mò la varietà, e la moltitudine di questi fuo-
chi, vno de' più ricchi, e superbi giuochi di fiam-
me, che vedesse giammai Roma; trattone
quello vno, che la crudeltà d'un suo Cesare, e
funestò, e dileggiò colle Tragedie.

Coloro, che meglio s'intendono di cotali
artificij, n'ebbero sopra tutte le marauiglie,
per applausibili due circostanze. La prima il
tempo, che durò questo grand'incendio: il qua-
le visse per più d'un'ora, senza confusione mi-
nima, nè di botte, nè di tempi di fuochi. La
seconda, la copia de' capi di essi fuochi: la quale
trà codette, raggi matti, con botte, e senza,
scatole, luminelle, trombe, piogge, ed altri
scherzi, ascese al numero di più di sei mila capi,
de' quali hebbe honore d'essere stato il Fabro,
Michel'Angelo Particelli.

La verità è, che tutto il tempo, che durò
questo stupendo artificio, tenne con somma at-
tenzione, e diletto rapiti gli occhi, e contenti
gli animi; ravvisando ciascuno in tanti lumi oscu-

F

rata

rata la memoria de' più famosi giuochi dell'antica Roma . Alcuni diceuano a piena bocca, douersi tanta luce, e tanti splendori, per render la festa eguale alla chiarezza di quel Principe, a cui cenni ardeua . Alcuni diceuano, ben conuenire a S. A. già che tante volte haueua ne' bronzi, ne' marmi, nell'argento, e nell'oro, espresse l'Imagini della sua magnificenza , il mostrarle; anche vna volta effigiata nelle fiamme ,

Alcuni altri riflettendo sopra il fine , a ch'erano ordinate, diceuano scorgere in esse augurata la rinouazione del Mondo, sotto il felice Imperio di S. M. Darne segno il concorso di tutti gli elementi insieme, de' quali il fuoco acceso nella poluere , ch'è pur terra , volar' ad alto , mentre l'acqua piovante occupaua l'aria ; perche quiui, con felice confusione rammescolati tutti quattro gli elementi, rappresentassero vn lieto, e prodigioso, ma regolato, chaos . Stabilire la verisimiglianza di questi augurij l'innocenza di tant'incendij; già che tante, e sì variamente sparse, e dilatate fiamme, non si erano scoperte offesive, nè pure d'vn capello: non ostante il concorso irreparabile del Popolo ,
che

che poco men che dentro a' fuochi stessi inoltrato, come suole, ad ogni modo, anche prossimo alle fiamme, si godeua vn refrigerio sicuro per la curiosità.

Così finalmēte terminarono gli ardori delle machine, ma non de' lumi: i quali benchè in parte haueffero ceduto il campo delle tenebre all'ostinazione della pioggia, nondimeno la lor parte maggiore, che soprauiffe, massime della cera bianca, arse fin'all'vltime reliquie; senza che l'altrui auarizia ne turbasse giammai le viue fiamme, che adulando alla diuozione del lor Signore verso S.M. hauerebbono voluto essere eterne, per non cessar giammai di additare il lor Profusore per ardente.

Il giorno seguente, solennità della Vergine Purificata, passò S. A. con tutta la Corte a Santa Maria in Via lata, suo titolo: e quiui lungamente orò a Dio, in rendimento di grazie, e impetrazione d'ogni più felice successo a Sua Maestà. In tanto inuitato da soauissimi concerti di Musica, secondaua la Corte colle sue preci i voti di S. A. Di cui ordine s'erano anche distribuite molt'elemosine alle pouere Zitelle, a'

miseri carcerati, e ad altri mendichi; perche non restasse parte, benchè risposta, della Città, doue non penetrasse la comune consolazione, e d'onde non si spremessero ringraziamenti a Dio, per sì notabile beneficio cōferito al Mondo Christiano. Dispensata frà questi esercizi la Santità di quel giorno, piegò verso la notte: nella quale fù cessato da' fuochi, ma non da' lumi, che furono, come la sera auanti, accesi, e fino all'ultimo consumati.

Il Martedì si esposero nella solita Piazza le machine proprie de' fini intesi da S.A. in quella sera. Laonde il Popolo, e la Nobiltà, tratti dalla fama, resa più autoreuole dalle sperienze della precedēte Domenica, accorsero in tanto maggior copia, che n'ebbero molte vite da diuenir violento sacrificio della comune curiosità. Molti, che non haueuano veduti gli apparati permanenti, non tralasciarono di correggere questa volta la lor trascuraggine. La Plebe raddoppiò la sua auidità, e'l suo tumulto intorno alla Fōtana del Vino: e le Dame più, che altri, col numeroso corso delle carrozze, resero maggiore, ma più nobile il pericolo del concorso.

Sor-

Sorgeua nel mezzo del Teatro, sù la solita base, vna Montagna, alta palmi cinquantadue, e grossa trenta, tutt'arborata, a guisa di Selua mezzanaméte folta; e le si vedeua da tutti i lati verdeggiar d'arborcelli il dorso, per le cui cōcauità dispaziauanò molte, e varie fiere di rilieuo; ciascuna delle quali portando artificiosamente armature parte scoperte, parte nascoste, daua ben segno di non volere frà gl'incendi del Monte riuscir meno dell'altre seconda di furori.

Dalla destra parte del Teatro forgeua in aria vn'Aquila Imperiale, che coll'ali spiegate, due rostri vibrati, e posta in atto maestoso, quasi che di ferire, prometteua a' riguardanti di se stessa proue degne della sua specie, e del valore, che figuraua.

Nella parte più sublime dell'aria, sopra il mezzo del semicircolo, in prospettiuà alla strada, vedeuasi vna grandissima statua della Religione, alta palmi ventiquattro, che nella destra portaua vn Calice, e nella sinistra vna Croce. Era questa figura resa più magnifica, e più maestosa, oltre alla viuacità de' colori, e all'ecce-

cellenza dell'arti , che la formauano , anche da vn gran giro di raggi d'oro , che tutta , quanta ella era, la circondauano. Posaua gli scalzi piedi sopra vna sottilissima nube , sotto di cui vno smisurato Dragone , lungo palmi vent'otto , e grosso dieci , spiraua horrore insieme , e diletto , a chi'l consideraua . Era distinto con tanta varietà , e proporzione di colori, che già la viuacità dilui, poiche si vedeua minacciar la Croce , faceua gelar di timore , chi venerandola , ingelosiuua per zelo dell'indemnità di essa. Lungo fora , e forse inutile, l'esprimere colla penna quello , che più distintamente narrerà a gli occhi l'allegato disegno ,

Gion-

Gionta l' hora della festa, accelerata dalla moltitudine, e varietà dilettofissima di tutti gli Ordini, concorsi a veder quest' apparato, che saporitamente deluse ogni tedio all' aspettazione; furono accese prima de' gli altri lumi, tutte le padelle; questa volta nobilitate, e assicurate di nuoua, e più preziosa esca per la luce, che doueua rendersi incontrastabile alle violenze della pioggia. La quale però non seguì, ancor che il Cielo turbido tutto quel giorno, si celasse sotto vn folto velo di nubi: o per sottrarsi cō esse dal concorrere co' lumi della terra; vergognandosi, ch' ella hauesse più stelle, ch' egli non haueua raggi: o per additare, che doue 'l Serenissimo Cardinale di Sauoia diffonde splendori, è superfluo il raggio d' ogn' altra luce. Sdegnò forse anco l' acqua, che si trincieraua dentro le nubi, la pugna col fuoco in quel campo, nel quale altre volte haueua seruito più tosto d' incentiuo per antiperistasi, che d' impedimento per violenza.

Furono appresso illuminate tutte le faci solite delle finestre, e de' gabbioni di vetro: e così resa l' aria degna di ministrare alle chiarissime glorie

glorie di Sua Maestà . Si aggiunsero a quella
 fera due grandi Aquiloni Imperiali , tutti tem-
 pestati di lumi, e posti vno per facciata del Pa-
 lazzo : di doue coll'ordine , e moltitudine de'
 loro ardori, lusingauano gentilmente gli occhi,
 massime più lontani .

Così disposto il tutto, si sparsero i soliti Car-
 telli alle Dame, a' Cavalieri, e al Popolo, per di-
 chiararne il significato alle machine di quella
 fera . Era intento di queste l'accennare, come
 in ogni tempo, qual volta l'Heresia, simboleg-
 giata nel Dragone, haurebbe ardire d'infestare
 co' suoi incendi la Croce, e la Religione Cato-
 lica, rappresentata nella statua di essa, Sua Mae-
 stà , figurata nell'Aquila , si vedrebbe pia-
 mente affrontarla, e valorosamente trionfarla;
 precipitandone le disperate reliquie nell'Infer-
 no, significato nella Cauerna del Monte. Il che
 tutto dal medesimo Autore del primo Cartel-
 lo , fù accennato nel seguente :

„ **I** Lumi più chiari, che illustrino il Cielo d'Eu-
 „ropa sono i raggi, che nella fronte adorata
 „ della Religione scintillano. Insidia nondimeuo
 appiè

„ appiè di essa il Dragone dell'Eresia : e per de-
 „ bilitarle la mano, tenta disarmarla della Croce.
 „ Ma l'Aquila generosa dell'Austria, eletta dal
 „ Cielo per ministrare i fulmini dell'armate ven-
 „ dette, si accigne a rintuzzare l'auvelenato ar-
 „ dimento del Mostro, colle sue forze. Quin-
 „ di vedrassi in brieve accrescere di nuouï trionfi
 „ la sua gloria; e auualorata da Regij stimoli vi-
 „ brar le fiamme vltrici contro il Nocente. Già
 „ presago l'Inferno, spalanca le sue voragini, per
 „ raccorre le ruine dell'estinto: e stabilir le vit-
 „ torie della Nemica, colle Catene del proprio
 „ Duce. Il Cielo intanto, acceso di più facelle,
 „ che stelle, applaude co' suoi rimbombi a i car-
 „ mi della Fama, e arride co' suoi lumi a gli auguri
 „ della speranza. Beata quella Maestà, che s'in-
 „ ginocchia appiè della Croce. Felice quegli Scet-
 „ tri, che per lei si trasformano in Saette.

Opportunamente si passò da questa lettura
 allo spettacolo. Già il Dragone, e dalla coda,
 e dalla bocca, cominciò a sparare, quasi da due
 gran Cauerne, vna lunga, e strepitosa salua di
 codette, con quant'empito, e rimbombo vn

G

buon

buon numero di moschetti haurebbe fatto. Era questa falua del Dragone tutta indirizzata verso la Croce, sostenuta dalla sinistra mano della Religione. Ma ella nel medesimo tempo, slontanandola dall'Assalitore, solleuolla insieme col braccio.

Quì arse di repente illuminato tutto il Monte, e intorno ad esso gli arbori, e le fiere tutte vomitarono gl'incendi cōcetti; quasi applaudendo all'audacia del Drago assalitore della Croce. Poco dopo in vn momento si videro accesi tutti i raggi d'oro, che circondauano la Religione. Nè fù la lor luce oziosa; ma pugnace anch'essa, e strepitosa: e per rendere maestosa la statua, non per questo restò di farla terribile al Mostro nemico. ma non hebb'ella appena palesata la sua luce, che l'Aquila speditamente volando, dalla parte sinistra del Teatro alquanto bassa, salì alla sublime altezza, doue staua la Religione. Parue arder più di sdegno che di fuoco. In vn momento approssimata al Dragone, affrontollo, e versogli sopra vn' intiero mare di fiamme; onde il Mostro d'ogni parte sommerso, e distrutto, dopo vna gran
fal-

salua di scoppij, non inferiori a quelli de' Mortaletti, ruinò precipitoso inuerso l'Inferno, sua propria stanza. Quindi l'Aquila vittoriosa, quasi inchinando la Religione, appiè di essa fermossi, sprezzando con lunga, e varia quantità di tempi, e di lumi, la vaga, e piena moltitudine de gl'incendi del Monte: il quale per molto spazio in tanta copia versò, oltre vna piena girandola, raggi, soffioni, scatole, girandolini, raggi matti, il tutto con botte, e piogge, ed altri artificij; che fù dal consenso di tutti giurata la festa, non solo auantaggiatamente superiore alla prima, ma anche forse a quante mai per l'auanti, o fossero state viste, o fossero in questo genere giudicate possibili. Durò o più tosto auuampò lo spazio di trè quarti d'hora; con lode singolare del Signor Giouanni Andrea Ghiberto, il quale sì per questa, come per tutte l'altre sere, era stato l'Ingegniere, e Soura-intendente all'esecuzione di tutte le machine, ed inuenzioni disegnate, e'l Direttore de' Capimastri: trà i quali il Sergente Gregorio Ceruini, e Tobia Arrighi Bombardiere, questa secõda sera furono, con molta lor riputazione,

i Fabri di tutti i fuochi, asceti al numero di più di sette mila capi .

I concerti delle Trombe, de' Flauti, e de' Tamburi, che haueuano continuatamente a vicenda consolata all'aure l'arsura di quegl'incendi, e nobilitatane loro l'armonia de' regolati lumi; applausero più che mai festiui a gli vltimi sfauillamenti del Mōte, che si estingueua: quasi confessando colle sue tenebre la chiarezza del trionfo della Religione, e per essa dell'Aquila . Con che haurebbono terminato gli spettacoli della seconda sera, se la memoria de gli Spettatori, ad onta d'ogni età, non hauesse giurato di tenergli rauuiati nel proprio seno per tutti i secoli .

Il giorno seguente di Mercordì; il quale era destinato al preparamento degli vltimi fuochi, più d'ogn'altra sera splédidi, e marauigliosi; i Signori Paggi di S.A. co' loro atti virtuosi vollero pure anch'essi testificare al Serenissimo Padrone, che i lor cuori erano da propri effetti trasformati ne' sēfi del lor Signore. Supplicaronlo inaspettatamente a permetter loro di recitare l'Aminta del Tasso, fregiata di nuoui intramezzi

mezzi d'Amor Fuggitiuo, fauoletta in Musica. Il che hauendo ageuolmente impetrato dalla benignità di S.A. nello spazio di poch'hore fecero spargerne la voce, e gl'inuiti, alle Dame, e a' Cavalieri, da buon concorso de' quali fù loro composto l'vditorio. Riuscì la Fauola appunto quale la disiderauano, la Nobiltà de gli Spettatori, e quella de gli Attori; i quali sì nella viuacità dell'azione, come nella ricchezza de gli habiti, e de gli apparati, sparfero per il Teatro altrettanta ammirazione, quãto diletto. Sopra tutte le cose fecero applaudersi trè vaghissimi balletti, vno d'Amorini, l'altro di Corsari, e'l terzo di Eroi saliti da' Campi Elisi, ciascuno de' quali suonando nel medesimo tẽpo, che ballaua, o viola, o violino, coll'eccellenza dell'vno, e dell'altro di questi esercizi, mètre rappresentaua vn finto, meritaua titolo d'vn vero Eroe.

In questo spettacolo dunque arsero tutti i lumi, e scorsero tutte l'hore di quella sera, senza in altro hauer dispiacciuto, che nella celerità del passare.

Il Giovedì seguente doueua preparar la Città alla più illuminata sera, che l'allegrezza
hauef-

haueſſe giammai inſinuata frà l'ombre della notte. Ma l'aria vedendoſi minacciata di tant'incendij, tanto conſtantemente ſi munì di nembj, che reſe impoſſibile ogn'effetto a gli ſtabiliti diſegni: quali perciò fino alla proſſima Domenica furono differiti.

Riſe in queſto giorno il Cielo con tranquilla ſerenità, e'l Sole parue più del ſolito ſcintillante far pompa ſtraordinaria della ſua luce; accioche non haueſſe al paragone della notte ſe-guente da riuſcir diſprezzabile. Succeſſe a vn turbido Auſtro vna lieue, e gétile Aurette Aquilonare, che forſe habituada nel ſuo clima natiuo a riuerire Sua Maeſtà, volle anche portare a Roma l'eſperienza de' ſuoi oſſequij. Purgò ella velocemente l'aria, raſciugò le contrade, conſolò gli occhi, e ralleggrò i cuori. Quindi fatto il concoſo della Nobiltà curioso al ſolito, a gli apparati del contorno di Monte Giordano, ſtraordinariamente lieto, e copioſo, diuenne tanto folto, e difficile, che le diligenze degli Vfficiali, e la forza delle Guardie riuſciua argine mal ſicuro, per riparare dal Torrente del Popolo il ſito delle Machine.

Crc-



Cresceua in questo giorno la comune curiosità, oltre la vaghezza dell'inuentioni esposte nel solito luogo, per vna gran Fontana, eretta da S. A. in prospetto della Porta maggiore del Palagio. Non poteua desiderar l'occhio cosa nè più ricca, nè più vaga, nè più inaspettata. Haueua il Signor Principe Cardinale, in ogni suo cōcetto grande, fatto fabricar di nuouo vna superba Fontana, la quale fondata sopra vn gran nappo di puro argento, si alzaua con due altrettali, l'ultimo minor del secondo, all'altezza di palmi sedici; di doue gettando per varij cannelli acqua, veniua questa riceuuta da vn'ordine di conchiglie tutte d'argento, che la tramandauano l'vna all'altra, finche precipitando auidamente nell'infimo gran nappo, quiui racchetato ogni sussurro, confessaua col silenzio di contentarsi di sì ricco, e magnifico letto.

Era questo Gigante d'argento destinato da S.A. alle delizie delle sue stanze, per quella stagione, nella cui arsura, non si suole intendere, per dilettofo, se non quanto humetta, e refrigera l'aure. Ma l'incontro delle correnti solennità fece pensarle, che de' suoi erari, i quali tutti
 si sui-

si suiscerauano alla gloria del Rè de' Romani ; questo , meglio di tutti gli altri arredi preziosi fosserrebbe la Maestà de gli apparati , come vn Rè d'argéto delle sue magnifiche guardarobbe.

Perch'egli dunque fosse con decoro esposto alla publica curiosità, pēsò di farlo vedere corteggiato da vna parte delle sue argenterie dorate ; ma con modo sì nuouo, e peregrino, che la materia dell'apparato riuscisse l'oggetto men diletteuole dell'ammirazione . A quest'effetto giaceuagli a' piedi vna gran base di legno, tutta inargentata, alta palmi trenta, e lunga cinquanta , alla quale per trè gentili scalinate , cinte pure di balaustri d'argento, si saliuu alla parte superiore di essa base. Si leggeuano poi ne' due fregi , che si stendeuano trà i Cornicioni , da quali era distinta con vaga architettura, del Signor Marc'Antonio Toscanella, la parte superiore dall'infima della base, due Inscrizzioni in lettere di legno dorato , che sopra il campo d'argento mirabilmente spiccauano . Vscirono ambe per comandamento di S. A. dall'Autore di questa Relazione : e la prima di essa, posta nel fregio superiore della base, era la seguente .

FER-

FERDINANDO III. ROMANORVM REGI
MAVRITIVS A SABAVDIA
INGENTIS LAETITIAE FONTES AVGVSTOS
APERVIT.

E nel fregio inferiore, più commodo a' Legatori, si stendeua il seguente Distico: nel quale alludendosi allo stile de' gli Antichi, di notar le giornate colle pietruccie; le felici colle bianche, l'infaste colle nere; significaua S. A. che ella non istimando proporzionata la nota d'una vile pietra alle memorie di quella nobile allegrezza, che'n lei cagionaua la Coronazione di Sua Maestà, haueua voluto con quella vasta mole di Fontana esprimere il suo contento.

CANDIDA PROFVSO SIGNAMVS
GAVDIA FONTE.
NON DECET OBSCVRVS
GAVDIA MAGNA LAPIS.

Stendeanfi poscia prostrati alle scale della machina diuersi de' maggiori vasi d'argento, allontanati forse dalla Fontana, per non accusar se stessi colla vicinanza di lei, per minori. Sopra

H

tutta

tutta la superficie d'argento della base, spiccavano affissi in gran numero altri vasi, ma tutti dorati, i quali biondeggiando sù 'l campo inargentato, pareuano d'vn sereno Cielo minute Stelle. Nella parte superiore della base, nel piano, oue era situata la gran Fontana, sorgeuano collaterali ad essa sei piramidi argentate, alte palmi quindici l'vna, sopra le quali trentasei cōchiglie di fino argento, apposta fatte per ornamento della Fontana, stauano disposte in maniera, che la lor grandezza sminuiua dal fondo alla cima, come appunto sminuiua la figura delle piramidi.

E' incredibile ad ogni orecchia, nō persuasa dal verace testimonio dell'occhio, quale riuscisse di maestà, di ricchezza, e di nouità, questo spettacolo. Il disegno annesso leuerà il difficilissimo carico del descriuerlo alla penna, la quale regolata da vn'ingegno, che anco fin'al presente ne rimane attonito, malamente può riu-
scirgli eguale.

Que-



Questo solo potrà ben ridire, che per rimediare alla insaziabilità de Riguardati, e alla folla del concorso, fù necessario disporre guardie, parte delle quali vietassero l'uscire dal Cortile, per quella Porta, onde si entraua: e parte violentassero chi era entrato, a cedere finalmente il luogo a chi auidamente tentaua succedergli nel piacere. La verità è, che gli occhi restauano quiui rapiti, e addormentati nella stupidità, e nel diletto: nè rimaneua luogo nella memoria, per ricordarsi del tempo, da che s'era cominciato a mirare. Nell'ora massime, che'l Sole parue accorto d'esser' in questa mole riccamente emulato; e però volle co' suoi raggi tutta indorarla, per ostentare, che i suoi lumi erano più che d'argento; supera ogni fede quant'ella riuscisse mirabile. Io fuggo artificiosamente da questa narrazione; perche mi ci sento tentare da Ipergoli sì grandi, che son certo verrebbero giudicate ne' Paesi, che non la videro, smoderate, ed io per esse, o Poeta intempestiuo, o Relatore inconsiderato.

Quindi voltaua il corso delle carrozze verso la Piazza della Spada, a esaminar gli appa-

H

2

rati

cati de' fuochi esposti per la sera . E certo a ragione ; perche la lor varietà , moltitudine , e bizzarra era ragguardevole , anche a gli occhi , che partivano dal vagheggiar la Fontana d'argento . Le machine principali si cominciavano a considerare da vna Mōtagna alquanto maggiore , che nell'altre due sere . Era diuisa in sette gioghi , alludenti a sette colli di Roma ; ciascuno de' quali era coronato da vn proporzionato diadema reale , salvo il più sublime , il quale insuperbiua d'vna corona Imperiale , maggiore , e più preziosa dell'altre . Del rimanente verdeggiaua d'ogni intorno armantata d'erbette , e di fiori , fràle cui vaghezze dispaziavano innumerabili vccelli di varie specie , massime Cigni , Paperi , Aquile , e simili : i quali tutti a tempo debito promettevano con gli artificij , che ricopriano , garriti di fuoco , senza voce armoniosi , a gli occhi de gli Spettatori .

Sopra la Mōtagna in aria vedeuasi da vn cãto vna cornuta Luna , che colle porpore sanguigne della faccia , vibraua più fulmini , che raggi . Dalla parte opposta lusingaua gli occhi vna grand'Aquila Imperiale . Portaua due teste ;

ste; forse perche non le bastaua vna sola, per capir quelle tante Corone, che la Giustizia, e la Pietà le destinarono. Coll'ali spiegate, e i rostri aperti, staua anch'ella in atto di ferire: e pareua vantarsi non meno atta a dispreggiar'ì lumi d'vna Luna, di quello, ch'ella sia valeuole per sostener quelli d'ogni Sole.

Ma sopra tutto allettaua nella più alta parte dell'aria prominente vn grand'Emisferio, in cui si vedeuano figurate delle quarant'otto Imagini del Firmamento quelle vent'vne, che dagli Astronomi si trouano Settentrionali: e sono Cinosura, Arturo, il Drago, Cefeo, Boote, Ercole, la Lira, il Cigno, Cassiopea, Perseo, l'Auriga, Esculapio, il Serpente di esso, la Saetta, l'Aquila, il Delfino, e finalmente la Corona d'Arianna: la quale senza punto turbare il loro posto alle sue Stelle, pendeua dall'infima parte dell'Emisferio, formata di rilieuo, a guisa di Corona Imperiale. Gli altri Asterismi erano, con vaghi, e varij colori distinti, nelle lor forme fauolose, e collocate le loro Stelle dorate, ciascuna nel sito assegnato loro dagli Astronomi: e da ciascuna di esse vedeuasi

deuasi vscire vna specie di fuoco artificiato, che quì chiamano luminella; della quale pure vn doppio giro attorniaua tutto l'Emisferio. Laõde in questa Machina sola si vedeuano preparati più di seicento lumi.

Erano parimenti disposti ne i tetti di tutte le case, che formano la Piazza, diuersi giuochi, oltre vna quantità di scatole, soffioni, raggi, raggi matti con tempi, e con piogge, ch'erano sopra il tetto della Spada. Stauano poi sporti in aria da tutte le case del contorno ventiquattro Girandolini in forma di Soli, & altri innumerevoli giuochi, e artificij nuoui di fuoco: e sopra la parte sinistra del Teatro anche vna Girandola, che conteneua vna gran salua di codette colle lor botte, e colle piogge al numero di duemila. Sì che chiunque a questi grand'inuiti aguzzò l'aspettazione, se non hauesse nel medesimo tempo, e pasciuta, e risuegliata la curiosità, difficilmente ne haurebbe sopportata la dilazione.

Finalmente giunta l'hora solita della festa, e disposti a lor luogo le Dame, i Signori, e'l Popolo, fù opportunamente illuminato il Teatro,
e le

Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

e le contrade, colle solite Padelle; Lampadi; Candele, Torcie, e Gabbioni. E perche la parte interiore del Cortile di S. A. sì come era accresciuta di splendore, rimanesse anche arricchita di lumi, furono da i lati della gran Fontana d'argento, disposte due Montagne di nieue: nel mezzo della quale d'ogn'intorno ardeuano artificiosamente le fiamme, con prodigiosa sofferenza del ghiaccio; che, quasi obliando la natural nemistà delle fiamme, sembraua di amarle, perche ardeuano alla gloria di Principe di tanta fama. Si vniscono gli estremi a fauore del merito, e la fortuna concilia i contrari alla gloria della Virtù.

Nella facciata poi del Cortile opposta alla Fontana furono moltiplicate in tanta copia le faci, ch'ella illuminata col semplice riflesso delle luci opposte, sembraua ardere senza fuoco, e sfauillaua d'vna sì intensa luce, che gli occhi a viua forza ne rimaneuano abbagliati.

Intanto sù la Piazza il Teatro staua pronto allo spettacolo. Furono perciò distribuiti al solito i Cartelli, per dichiarazione de' fuochi. Era il lor fine di nutrire i gloriosi disegni di Sua
Mac-

Maestà , figurata nell'Aquila, alla guerra, e alla distruzione dell'Imperio Ottomano, adōbrato nella Luna ; dopo soggiogati i Ribelli dell'Imperio, e gli Eretici . Dalche le si prometteuano accrescimenti di Regni, accennati nelle Corone , all'Imperio Romano, figurato nella Corona Imperiale, e ne' sette colli; i quali quando non le fossero bastati per condegni premi de' gloriosi sudori, il Cielo stesso d'eternè Corone l'hauerebbe proueduta in quel supremo Regno, onde le Stelle riceuono, non danno, influſi . Fù'l tutto preaccennato nel seguente Cartello, composto dall'Autore stesso delle Inuenzioni, delle Machine, e de gli altri duo Cartelli .

„ **D** Ebellati , o Figlio generoso dell'Aquila
 „ Augusta, i Cerberi della Ribellione, e i
 „ Dragoni dell'Eresia ; è tempo , che le fiamme
 „ del Zelo infuochino la vostra spada contro
 „ il Pianeta maligno dell'Oriente . L'infauſta luce,
 „ ond'egli sfauilla minaccie , è composta
 „ di tante faci , quante arſero già dauanti a gli al-
 „ tari più fedeli dell'Africa, e dell'Asia . Rosseg-
 „ gia

„ gia egli horribilmente di sanguigno lume; e gli
 „ accesi vapori, onde si vela, sono attratti da
 „ quelle' porpore, che vestirono il decoro a'Ta-
 „ bernacoli più habitati dal vero Nume. Hora,
 „ già che la vostra pietà abborrisce tanto l'infamia
 „ di quegli splendori, attende la Religione
 „ di vedergli da Voi spenti, col sangue delle vene
 „ Ottomane. Il Cielo, che già instillouui l'equi-
 „ tà di questi sensi al cuore, ve ne incarica al pre-
 „ sente, co' nuoui scettri, la mano. Quando oc-
 „ cuperete la felicità delle vostr'armi nell'abbat-
 „ tere quel Feroce, vedrete gli Annali diuenir
 „ teatri de' vostri trionfi, e le voci dell'Vniuerso
 „ trasformarsene in Trombe. E se la terra non
 „ haurà materia degna della vostra inuitta frôte,
 „ il Cielo impiegherà le proprie stelle nel coro-
 „ narui. Non deuno i premi della Vittoria esser
 „ meno preziosi delle materie della pugna. Do-
 „ po soggiogato vn'Astro errante, molt'altri de-
 „ gli stabili, e fissi ve ne formeranno eterna la
 „ mercede.

Appena dato spazio alla lettura del Cartel-
 lo, spiccarōsi improuisi dalle finestre otto Vc-

I

cel-

celletti infocati ; che scendendo precipitosamente, ciascuno sopra vno de' vasi, che adornauano il Monte, quiui comunicarono il loro ardore; onde accesero in vn momento, e circondarono tutta la Machina di lumi. Quasi nel medesimo tempo, partissi vno de' gli Vcelli, che ardeuano sù la stessa, e foruolato al vicino corno della Luna, vi attaccò fuoco; indi con gentile ritirata, ricalò subito al suo posto.

Il prodigioso Pianeta in vn punto concette le fiamme, che già vn pezzo pareua ansioso d'ottenere, se ne valse subito con tanti strepiti, lampi, e botte, ch'egli parue hauer ragunate in se solo tutte le ruine d'vn'intero Vesuuio. E già fulminandole, con rinforzi sempre maggiori, si auuanzò per alquanti passi verso l'Aquila. ma questa hõrmai, non l'attendeua più, ma coraggiosa moueuasi ad incontrarlo: e già con tanta horrida quantità di fuochi varij, gli faceua risposta eguale, che'l diletto de' riguardanti staua in forse di degenerare in spauento. Azuffati questi duo bellicosi nemici, il Firmamento già traheua tutti gli occhi alla sua vaghezza; poiche acceso di ben seicento luminelle, vagamente

mente distinguendo le figure de gli Asterisimi, non meno che i colori, scopriua il più maestoso, e pellegrino oggetto, che la speranza d'ogn'auida Curiosità, potesse richiedere. Chi hà maggior pratica di questa specie di spettacoli, afferma costantemente, non istimarne possibile vn più nobile, ne vn più ricco di questo.

La Montagna nel medesimo tempo, anch'ella tutta d'ogn'intorno accesa, e da gli Augelletti, che l'habitauano, e da gli Arboscelli, che l'adornauano, e da' Diademi, che la coronauano, mādaua copiosissime varietà di varij giuochi. Trà questi molti girandolini, dopo hauer con vezzi gireuoli di fiamme coronate l'aure, spargeuano vna salua di codette in diuerse parti del Cielo; dōde poi disciolte in vaga pioggia di fauille, fecondauano l'aria di luce, e i cuori di diletto. La Corona Imperiale, trà l'altre, la quale arricchìua il giogo più sublime del Monte, a forza di fuoco, cominciò a volgersi velocissimamente attorno; là doue seco portādo vna moltitudine di luminelle, ond'era ricca, accresceua di nō picciola vaghezza la Machina.

Era intanto seguita infiammatissima la zuffa trà l'Aquila, e la Luna; ma questa già abbandonata dal proprio orgoglio, oscurata, e annerita, daua segno della sua perdita coll'estinzione. Si ritirò per tanto affatto consumata; onde gloriosa l'Aquila prese il volo, e salendo tutta illuminata sotto il mezzo dell'Emisferio, collocò le due teste sotto l'Asterifimo d'Arianna, e rimase con esso maestosamente coronata di corona Imperiale, composta di lucide stelle.

Si perdeuano tutti gli occhi, occupati nella nouità di quest'effetto, se la gran Girandola, che sù'l tetto dritto al Teatro, grauida di duemila Codette, impaziente di vederfi destinata per l'ultima, e preuenuta da gli altri artificij, nel seruire alla gloria di Sua Maestà, improuisamente non prorompeua dalle sue Carceri. Seguì ciò con tant'impeto, e strepito, che rapì tutti gli occhi del Teatro. Ne fù però, chi se ne chiamasse offeso; perche corrispose alla Curiosità di tutti, con peregrina vaghezza. Le codette, ond'ella era composta erano di artificiosissima qualità, che dopo salire sopra l'ordinario altissimo, tratte poscia dal proprio peso, ritornaua-

no

no strepitose: e nella metà del lucido precipizio, ritrouando la meta del lor tempo, dauano vn grande scoppio, quasi tuono forriero di vn copioso nébo di fauille, nelle quali disciolte, cessauano più tosto essere, che morire; sdegnando forse di cader sepolte in terra, dopo haue-
re in tant'altezza d'aria vagheggiato da vicino il Cielo. Fù di queste sì grande l'numero, che nel momento, che tutte insieme giunte al sommo della lor salita, piegauano alla discesa; spartendosi, come in vn gran padiglione di fuoco, il quale sempre più si dilataua, che scendeua; diedero non poca occasione di essere temute più, che ammirate. Con tutto ciò cessando nell'aria, fecero colla innocenza, più applausibile la lor vaghezza.

Dopo questo fortunato disordine, si farebbono ristituite le ammirazioni all'Aquila coronata di Stelle; mai Soli, che al numero di ventiquattro, pendeuano sospesi attorno alle Case della Piazza, sortito il tempo opportuno, cominciarono a tre, e quattro per volta a volgersi in giro di fiamme, versando sempre vezzose piogge di fauille; finche giunto il tempo delle
botte

botte spararono d'ogni parte del Teatro diuersi raggi, co' quali ferendo senza nuocere, a volta, a volta, doue meno erano aspettati, cagionarono vn'allegro tumulto ne' Riguardati.

Nell'istesso tempo s'era rilasciata di sopra al tetto della Spada, e altronde, quantità di trōbe, e codette di vario ordine, ed artificio: e di sotto dalle viscere della Montagna seguìua a prorompere tãta quantita di soffioni, e di scatole, piene di raggi colle lor botte, ed altre bizzarrie, che pareua impossibile, come in vna sola concauità potessero rimanere, senza confusione regolate per tanto tempo.

Finalmente consumate le marauiglie de gli spettacoli, il Popolo attonito non seppe come più propriamente lodargli, che ammirandogli. Niuno trascurò la notizia del Caporale Pietro Bianco Anconitano, che n'era stato il Fabro; per potergli corrispondere colla meritata mercede d'applausi. Non vi fù ordine di persone, che non confessasse a piena bocca, non hauer giammai Roma, per altro, quantunque felice successo, contate più liete marauiglie di quelle, che la gloria di Ferdinando III. d'Austria le haueffe

uesse accese nel seno. A Sua Altezza fù a piena bocca acclamato, come ad vn'Eroe, la cui generosità d'Animo meritasse dalla fortuna più Tesori, che non sapeua desiderare l'istessa Avarizia; perche a proporzione dell'Animo di lui, se ne vedrebbero felicitati tutti gli ordini e nobilitati tutti i Teatri. Fù da più saggi ben rauisato, che la vastità di queste spese, oltre alla sostanza de gli apparati, era poi nella maniera di essa tanto profusa, e liberale, che traspariuano, anche nelle più minute cose, raggi di grandezza, che ne predicauano per magnanimo l'Autore. Non mancò chi si prese in oltre briga d'investigarne la quantità de' capi di fuochi artificiatî: e furono ritrouati trapassare di molte centinaia il numero di otto mila, e'n tutte le trè sere, più di ventidue mila.

Non era contuttociò soddisfatta S.A. di tante attestazioni di giubilo. Il cuore di questo Principe si douea palesar grande, anche negli affetti. Hauèua esauisata tutta la vaglia de' Fabri, ma non tutta la voglia del suo animo. Inuentassero gli altri cose difficili, ma possibili, per gloria di Sua Maestà, egli era a tutto pronto, per-

perche di nulla era soddisfatto . Non si poteua, diceua egli, pareggiar' il merito di quel Rè , nè la diuozione del suo petto .

I suoi Cauallieri , secondando il desiderio di lui , seguirono fino alla Quaresima cotidiani trattenimenti di Balli, Conuersazioni, Cauallate, Comedie, e Mascherate alle Dame , e a' Cauallieri . Si replicarono le Musiche , i Conuitti , le Caccie , e'n somma quanto di festiuo poteua argomentare veracità di nobile allegrezza .

S. A. per vltima delle sue dimostrazioni, comandò la solita Accademia di lettere . Suole questo generoso Mecenate de' nostri tempi, ragunar d'ordinario di quindici, in quindici giorni vna scelta parte de' Letterati di Roma, nella sala maggiore del suo Palazzo: doue fà vn di loro, ad arbitrio, vna Lezzione, due in Contraddittorio esaminano vn Problema, e due altri con Poesie, l'vno Latina , l'altro Italiana , chiudono l'Accademia. Ne compongono per lo più il numeroso Teatro, gli Eminētissimi Cardinali, Prelati e Signori d'ogni Ordine ; fra quali S. A. sempre benignamente interuiene .

A' do-

A' dodici di Febraro, giorno all'Accademia destinato , toccando al Sig. Agostino Mascardi il giro della Lezzione , fù da S. A. comandato, che'n vece di essa, il detto orasse in lode di Sua Maestà . Alla cui gloria pure, tra'lasciato il Problema solito , volle , che non quattro, ma sedici componimenti frà Latini, e Italiani , fossero recitati . Preparato dunque il tutto, cominciarono a concorrere gli Vditori in tanta frequenza , che'l Teatro rimase di gran lunga ineguale al bisogno. Oltre buon numero di Signori Prelati, interuennero dodici Eminentissimi Cardinali , gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori di Sua Maestà Cesarea, e due di Sua Maestà Cattolica. E perche appoco appoco successiuamente arriuauano; accioche la dimora dell'aspettare non aggrauasse la lor paziéza, volle S. A. trattenergli in Camera, col far loro vdire il seguente Triôfo di Ferdinando Rè de' Romani; composizione dell'Autore di questa Relazione; posta in Musica dal Sig. D. Lorenzo Molard , Organista, e Capellano di S. A. che per la varietà, e squisitezza della Musica, e de' Cantori, incontrò nella benignità di que' SS. cortesia d'applausi .

K IL

I L T R I O N F O .

Dialogo in Musica

Di Don Luigi Manzini .

Si finge vno Straniere , che parte da Roma per Ratisbona , a vederui Ferdinando Rè de' Romani di nuouo Eletto, e Coronato . Ma inuitato da' Cittadini Romani, si trattiene, e vede passar la pompa trionfale del sudetto Rè, rappresentata in musica .

I N T E R L O C U T O R I .

Vn Choro di Cittadini Romani , vn Peregrino, Secondo Choro di Plebei, Terzo Choro di Soldati , Quarto Choro di Prigionieri , Primo Araldo , Secondo Araldo , e'l Rè Trionfante .

Choro di Cittadini .

D Eh ferma, o Peregrino ,
Homai sudato , e stanco ,

Fer-

Ferma'l piè , posà il fianco .
 Non fia , che'l tuo cammino
 Giamai altroue ottegna ,
 Di quella , c'haurà quì , meta più degna .

Peregrino .

In vano , o Cittadini ,
 Tentate vn cor voglioso ,
 Che sol per gli occhi suoi cerca il riposo .
 A' rimoti confini ,
 Benche sudato , e stanco ,
 Generoso desio mi sprona il fianco .

Choro di Cittadini .

Hor che , del Tebro altero
 Sù l'adorata sponda ,
 Festeggia ogni aura , e ogni onda .
 Tù sol dunque , fugace ,
 Turberai , col partir , la nostra pace ?

Peregrino .

Io dilette più grandi auido affetto ,

K 2

E dal

E dal Tebro, al Danubio i pafsi affretto.
 Se quì ridono l'aure, e ridon l'onde,
 A quelle Regie sponde,
 Con mille d'alta gioia augufti fegni,
 Corrono a tributar liquidi i REGNI:
 E al lieto folgorar de' ferrei lampi,
 Ridono armati, e trionfanti i Campi.

Choro di Cittadini.

A ragion tù ricerchi
 Spettacolo sì bello;
 Ma la ricerchi in vano
 Frà le pruine algenti
 De le Noriche Genti.
 Ben puoi, se'l piè rattieni in quefte piagge,
 Hofpite fortunato,
 Pur'hor render beato
 Quel defio, che ti guida a error giocondo
 Di là da tanto mondo.

Peregrino.

Se vaneggiate, Amici,

Deh

Deh la vostra follia
Non tronchi a me la via.
Vò doue il prode Regnator de gli Vnni
Di noui scettri adorno,
Caro al Ciel, caro al suolo haue il soggiorno;
Che per me sol giocondo, e solo è giusto,
Ch'io miri, e adori il Successor d'Augusto.

Choro di Cittadini.

In questo luogo stesso
Pur'hor ti fia permesso.
Quell'Aquile guerrere,
Che già del Franco Marte
Trasportò la Pietà dal NESSO, al RHENO,
Hora da RHENO, al TEBRO,
In vn Musico Choro
Conduce a trionfar Nume Canoro.
Già, se punto ritardi,
Ne contenti l'orecchio, e appaghi i guardi.
Non odi, non ascolti,
Non miri già de' lieti Ouanti i volti?

Choro

Choro di Plebe onante .

O , o , risuonino
Da i cor lietissimi
Senfi purissimi ,
Che l'aria intunonino .
Nulla lice di mesto ,
Oue guida trionfi il grande Ernesto .

Peregrino .

Forz'è credere a gli occhi . Ecco la pompa .

Choro di Plebe .

Ghirlandette , pompe liete ,
Inteffete ,
Al Regnante
Trionfante .
Ma cauti appresso a' lasciuetti fiori ,
Intrecciate trofei , palme , ed allori .
Rotte squadre , vinti Regi ,
Sono i pregi

Del

Del Regnante

Trionfante.

Di guerrera armonia l'etra rimbombe,

E sien del canto altrui cetre le trombe.

Choro di Cittadini.

O de l'Idra Suedese

Augusto domator, Germano Alcide,

Vienne, che dextro arride

A le tue forti imprese

Il Ciel, del cui amor pegni sinceri

Sono i Regni, e gl'Imperi.

E' dubbio ancor, se tù di questo Trono

Sia dal voler del Ciel donato, o dono.

Forse al Regno Latino egli ti dona,

Duce, scudo, tesor, gloria, e corona.

Choro di Soldati.

Ecco del gran Fernando

I Vincitor seguaci.

Noi, noi soli del Prode

Imitatori, Emulatori audaci,

Pugnam-

80 A P P L A V S I

Pugnammo a le sue glorie a nostro merto :
Enel perigliò aperto
Mostrâmo a gli occhi altrui, col nostro sâgue,
Che non siegue vn'Eroe Virtù, che langue .
Ei del Campo feroce anima , e destra ,
Noi del valor di lui armi , e strumenti ,
Scorremmo e Regni , e Genti ;
Onde al ferir de l'Aquile guerrere
Caddero vinti i Rè , spente le Schiere .

I concaui Oriccalchi

Testimoni Canori

Narran ne' canti loro i nostri honori .

Al gran Rè

Vincitor

Di valor ,

Ma di fè

Ogni honor

A noi si dè .

Ei pugnò

Forse più

Con valor ,

Se notò ,

Ch'in noi fù

Chi l'imitò .

Choro

Choro di Prigionieri.

Cedete alme Rubelle ,
Cedete volontarie ,
Correte tributarie ;
Ch'ogni valor'è imbelle ,
Oue ad vn lor fedel pugnau le stelle .
Contumaci , apprendete
Da le nostre Catene ,
Come obedir conuiene .
Vedete alfin , vedete ,
Come contrasta inuano
Al giusto , e a la pietate ardire humano .

Choro di Cittadini .

Consolateui ,
O Cattiui ,
Che fiete priui
Di libertà ;
Ma non già
Di forte .
Chi è forte

L

Ama

Ama le sue catene ,
Se da famosa man vinto le ottiene .

Primo Araldo.

Questi , cui l'oro , e l'ostro
Incoronano il crin , velano il tergo ,
E' l Vincitor Fernando ,
Forte , pietoso , e giusto ,
Che di Cesare nacque , e viue Augusto .
Dopo espuguate le impietà rubelle
De la Real Babelle ,
Che con cento di marmo archi immortali ,
Del grand'Istro German l'onda saetta ,
La libertà soggetta :
Steso vendicator l'armato sdegno
Di Vitembergo al Regno .
Riuocata la Sueuia a' suoi douuti ,
Duci , leggi , tributi :
Sorpresa Filisburgh : domata Hailbruna :
Conseruata Nerlinghen : mille infine
Riparate ruine ;
Già de la vera fe Campione , e Scudo ,
Degno de gli Aui suoi preme il sentiero ,
E dal

E dal Regno Latin, corre a l'Impero.
 Quì la Fama, e l'Honor, benchè distante,
 Miranlo Trionfante:
 E del Trionfo imaginato, e finto,
 Sono Regni acquistati, e auuinti Rei,
 Vere spoglie, e trofei.

Choro di Plebe:

O famoso
 Vincitore,
 Glorioso
 Domatore
 D'ogni fello;
 Empio Rubello,
 Viua serbi di tua gloria
 Fama eterna ogni memoria.

Choro di Cittadini.

O del Romano Giove
 Aquile sempre fauste, e sempre liete;
 Qualhor sdegno il Cielo
 Nembi di guerta pioe,

L 2. Non

84 A P P L A V S I

Non più col rostro a lui strali porgete ,
Ma de lo stesso Ciel fulmini siete ;
Che'n affisar le vostre inuitte luci ,
Cadono estinti , o prigionieri i Duci .

Araldo Seconda.

Frenate , o Rè felice ,
Del magnanimo seno i lieti affetti .
Fruir di questi honori a voi non lice ;
Che se non sono interi ,
Non son per voi sinceri .
Non basta a chi d'Augusto haue l'Impero ,
Del Mondo trionfar , se non intero .
E d'Alessandro al core
Del vasto ardire vn Mondo anco è minore.
Non son degni di voi gli ostri , e gli allori
Di sì lieui sudori .
Se del Regno Latino
Vi appaga in fresca etate il nouo scettro ,
L'ardir del petto vostro ancor nascente ,
Gode le glorie sue giunte a Occidente .
Ah che degni di voi sono i trofei
Di Traci , Siri , Egizzij , e Nabatei .

Cola

Colà gitene , o prode , e a que' trionfi
Riserbate il contento ,
C'hor quì spargete al vento .

Choro di Soldati.

Sì sì sì
Gir colà
Ben vorrà ,
Che non quì
Sua pietà
Tutta esaurì .
L'Aquilon ,
Ch'ei domò ,
Già piegò
A ragion ,
E ammendò
Suo cor fellow .
Hora vuol
Espugnar
Soggiogar ,
Doue il Suol
Adorar
La Luna suol .

L 3

Choro

Choro di Cittadini.

Tosto vedrem nel perfid' Oriente,
Al fulminar del Christiano Duce,
De l'empia Luna impallidir la luce.

Choro di Plebe.

Ghirlandette, pompe liete,
Intessete
Al Regnante
Trionfante.
Ma cauti appresso a' lasciueti fiori,
Intrecciate trofei, palme, ed allori.
Rotte squadre, vinti Regi,
Sono i pregi
Del Regnante
Trionfante.
Di guerrera armonia l'etra rimbombe,
E sien del canto altrui cetre le trombe.

Rè

Rè Trionfante .

Sono l'opre del Suol tutte dal Cielo .

A lui pugno , a lui vinco , ed a lui viuo .

A lui s'erga festiuo

Ogni affetto , ogni loda , ogni speranza .

Ch'egli quanto si fece , e quanto auanza ,

Con amorosa cura ,

Saggio moderator , reffe , e procura .

Peregrino .

O di cor generoso

Magnanima pietà ! Duce ben degno ,

Cui cento Mondi il Ciel destini in Regno .

Viui , e vinci immortale :

E ouunque il Sol con la sua luce arriua ,

Eterno il nome tuo si canti , e viua .

Tutti i Chori insieme .

Ouunque il Sol con la sua luce arriua ,

Eterno il nome tuo si canti , e viua .

E viua , e viua , e viua .

Così

Così trionfato la gloria di Sua Maestà nella Musica, passò a trionfare anche nella Eloquenza. Era già preparato nel luogo proprio il Confesso de' Signori Accademici, eleuato diceuolmente sopra vn palco tapezzato di velluto rosso: e pareua colla facondia del solo aspetto promettere marauiglie della sua erudizione. Ma'l Teatro intanto ammirato, e stupido, attentamente consideraua la real presenza di S. Maestà, vn cui viuace ritratto trasformaua quella Sala in Reggia.

Mirauasi in vn gran Quadro di ventidue palmi d'altezza, e quindici di larghezza, abbracciato da vna gran Cornice d'oro, S. Maestà, tanto al viuo ritratta, che non sapeuasi, s'ella più mouesse alla curiosità, o all'ossequio i Circostanti. Era il Ritratto tutto armato, dal Capo in fuori; forse perche quella regia Fronte o non hà bisogno d'altr'armi, che di quelle della sua maestà, o sdegna ogni altro incarico, fuor che quello delle Corone. Portaua al collo vn'Aureo Tosone; forse perche l'ornamento più nobile d'vn Principe Vittorioso, è'l far vedere, che da lui pendono le catene de' Regi.

Appog-

Appoggiauaſi colla deſtra mano il Baſtone , proprio di chi comanda eſerciti, al fianco ; ma in guiſa, ch'egli parte alla mano porgeua, parte da eſſa riceueua il ſoſtegno; per accennare, che i Regi valoroſi, quale ſi moſtrò ſempre Fernando , ſono nel medefimo tempo e Duci , e Soldati degli eſerciti : i quali ſono de' Regi nel medefimo tempo e diſeſi , e diſenſori . Era poi il bianco deſtriere di lui in atto di ſbalzar dal terreno; o perche i viaggi de' Regi hanno ſempre per mete impreſe ſolleuate: o perche a' generoſi non lice auanzarſi verſo la gloria, ſe non a' ſalti . Finalmente gli giaceua a' piedi la ſempre per Sua Maeſtà fatalmente felice Ratiſbona , dou'egli già trionfò frà le Vittorie , e poco dianzi ſi è veduto riſplendere frà le Corone .

L'eccellente Arteſice non potè dargli parole alla lingua; ma forſe non l'haurebbe ne anche fatto potendo ; sì perche parlaua troppe coſe appiè di lui Ratiſbona; sì perche gli occhi di eſſo , troppo eloquentemente, chiedeuano riuereanza. Forſe anche egli era quiui collocato per aſcoltar le ſue glorie , e accogliere gli affetti di S.A. non per fauellare . Con tutto ciò ne vſciua
a viua

a viua forza da tutte le parti vna loquace armonia, che ben'intesa, e confermata da tutti, predicaua il Sig. Nicolò Tornioli Pittore di S. A. per vn'Apelle, alla cui sola eccellenza fosse stato degnamente commesso il ritrarre Alesandro. Chi consideraua questa stupenda tauola, era per beneficio del diletto esentato dal tormento dell'aspettazione.

Ma era finalmente il tempo di consolarla a chi ne penaua. Quindi gli Eminentissimi Cardinali, e gli Eccellentissimi Ambasciadori furono da S. A. condotti dauanti al palco de' Signori Accademici: i quali incontanente diedero principio a' seguenti Componimenti, coll'ordine quì serbato nel riferirgli: trattone il primo, cioè l'Orazione, che per esser già stata pubblicata colle stampe dall'Autore, non lascia auanzarmi da esporre, che i sedici vltimi, veramente eccellenti, e ben degni d'esser rammemorati, come vna delle più nobili, e segnalate parti delle Feste di S. A.

AD

I
AD FERDINANDVM III.
IN ROMANORVM REGEM
NUPER ELECTVM.

Scipionis Sanctacrucij

EPIGRAMMA.

Aspicis, *Austriaca nuper redimita volucris*
Vt niteant fertis tempora sacra nouis ?
Iam triplici Fernande tibi, Germania sceptro
Occupat inuictas ad sua vota manus.
Et qui sanguineis, Duce te, modò fluxit arenis,
Exigit auratas undique Rhenus aquas.
Quis modò non speret reducis solamina pacis,
Dũ Mars Fernando à Principe victus abit?



Del

A P P L A V S I .

Del Sig. Don Fabio della Corgna

S O N E T T O .

L'Idra crudel , che d'atro toscò asperge ,
D'Arturo i regni , e ogni beltà lor guasta :
Vsa a non pauentar la spada , o l'asta ,
Sotto gelato Ciel sibila , e s'erge .

E mentre l'empia , ogni virtù sommerge ,
E umano schermo , al suo furor non basta :
Dal ciel , che al mostro reo , solo contrasta
Regale Alcide , ad oppugnarlo emerge .

Per Gesù stringe il ferro , e per la Fede .
De la chioma di Dafne orna la chioma ;
E sorgon palme , oue egli posa il piede .

Già cade l'Idra ; e dice oppressa , e doma :
S'hà l'Imperio Roman sì forte Erede ,
Ahi , che difende Iddio l'Imperio , e Roma .

Bar-

Bartholomæi Tortoletti

CARMEN.

VOs, ò Cœlicola magni, mortalia cura
 Sunt quibus, & iusto pēdet examine lāces,
 Quàm bene sacrilegos, fœdaq; libidine captos
 Atteritis bello populos, sceleriq; piando
 Bacchari morbos terris, ac dira iubetis
 Tempora, qua pingues doceāt sterilefcere sulcos,
 Frugibus & viduent agros, grauidisq; Lys
 Pocula decutiant lapidosa grandine ramis;
 Alternos etiam Soles si mittitis imbri,
 Pœnarumq; modum facitis. Nunc deniq; fulget
 Lucundum iubar ex alto; procul ira facefsit,
 Inuidiaq; truces, & duri Martis amores.
 Ad Pacem, quacumq; animat lux aurea terras,
 Omnia feftinant, qua ramo insignis Oliua
 Pratendit fe fe in foribus. Roma, inclyta Roma,
 Vi magno deſponſa Petro diuina celebrat
 Connubia, & ius ſyderis cum Ciuibus aquat,
 Imperij gaudet titulos, apicemq; ſuperbum
 In capita Auſtriaci generis longo ordine mitti
 Iamduðum, Heroas & bello ambire potentes.

a 2 Gandet

*Gaudet clara suis Latias Germania lauros
 Luxuriare comis . Fortuna est nominis ; artes
 Ingenio, & virtute valent, famamq; per aureos
 Aurora thalamos gestarum pondere rerum
 Sub Roma titulis victrix Germania fundit ;
 Et Lunam, & crudas pridem cōpescuit Arctos.*

*Ergo tu auspicijs, Fernāde Erneſte, Latinis,
 Pannonia dudum regno, sceptrisq; potitus,
 Mitteris Imperiū in magnū, cui terminus astra.
 Ingens Nestoreos Genitor prateruolet annos,
 Tu tandem, tu Caesar eris . micat ltala tellus ;
 Vnde tibi Romani apicis manavit origo,
 Latitia, speratq; tuo sub nomine rebus
 Afflictis requiem . proh quantos passa labores,
 Dum furit horribili Bellona per oppida ferro,
 Et peregrina lues squallentia demetit arua .
 Non atas, non sexus iners, non vitta refulgens
 Sacrificis Templorum adytis innoxia fato
 Eripuit capita, & sceleratas abstulit iras .
 Nec dum etiam castris inflari classica cessant
 Prorsus, & igniuomis crepitāt incudibus enses .
 His tu pone modū . tibi laurus plaudit Anorum
 Usque virēs, Patriumq; decus . Vix aurea nup̄r
 Pubes ambibat tenera lanugine malas,
 Cum generosa tuis Victoria risit in armis ;
 Gloria*

*Gloria succendit flammās, & spicula rexit,
Et mixti populis cecidere rebellibus hostes.*

*Oceano domitas Ister submisit arenas,
Atque vstas bello segetes praterluit Albis.*

*Ipse caput gelida merfit formidine fundo
Oceanus, scisso & pauidum super Amphitrites
Numē Hyperborea gemuerūt tegmine Nympha.*

*O quæ spes animos è tristibus allenat umbris,
Ceu magni auspicio gessisti plurima Patris,
Quæ pulchros aquent prisca virtutis honores,
Sic fore, ut Imperio, proprijs & viribus vsus
Maxima cōficiat; veniat (armelus, & Aemus,
Aesubus ille tepens Syrys, hic frigore durus,
Axes ante tuos vinclis captiuus abenis;
Inq̃ triumphatum populi ludibria Tygrim
Accumulēt. Crassi non signa reposcere Parthos;
Romanas Aquilas, præsumq̃ Ancile catenis,
Mens tibi; sed regnis lataberis Urbis auitis
Demere sollicita, pro libertate Tyrannos,
Nec non Casareis repetita reponere sceptris;
Restitui in primis Diuum lataberis aras,
Et ritus Christi veteres, Tyberinaq̃ sacra.
Nec iam turpis Arabs Domini vestigia nostri
Polluet; aut sacrum venerabimur ære sepulchrum.
Qualis agit spumas mordacibus ora lupatis
Afflictus*

*Afflictus sonipes, neque se calcaribus equum
 Exhibet implacidis, donèc parere rebellem
 Cogat eques. tali exilium sub triste trahetur
 Frôte Superstitio, & stygis caput abdet in undis
 Aeternum. Pietas populis dabit unica leges.
 Fœlix ò, liceat cui tanta euolvere facta,
 Et tua Meonijs intexere nomina chartis.
 Hac ego gauderem vitam pro laude pacisci.*

*Tu modò macte, Heros, innatas exere vires;
 Regalesq; animos, stimulis regalibus urge,
 Nulla sinum facies, & nulla pericula vertant.
 Quòd si laurigeros nutris sub Numine fasces;
 Maiorumq; vias, & auita exempla secutus
 Cuncta refers superis, qui te fortuna relinquat!
 Illa tua figet cristatam in casside sedem,
 Bellaq; securas ductabit in aspra cateruas.
 Magnam præcipuè cum Virginitate Parentem,
 Quæ Genæis tutela tui, tibi crede futuram
 Auxilio, geminosq; simul, quos Urbis, & Orbis
 Rectores, cultusq; sui dedit esse magistros (lympi;
 Numen Homo primos. Nihil est sine munere O-
 Quãdoquidẽ terra pulcherrima semine Matris
 Plena nouo species, & Cœli mascula virtus
 Consensere tua supremum frontis in aurum,
 Vtere sorte tua. Tibi Vaticanus honori*

Assur-

*Asurget collis, Capitoli vertice maior;
Gloria mansura tibi condet imagine famam,
Cum transmissa tholo pendentem barbara sacro
Maumethem seclis ostendent signa futuris;
Et veras fracto mendax Latonia cornu
Finitimo superis lacrymas effundet ab axe.*



Del

Del Sig. Marchese Oddo Sauelli Palombara .

S O N E T T O .

IL Ciel, ò Roma, à le tue glorie inteso,
 Già ne la prisca Età, scudo guerrero
 Pronto t'offerse, onde il fatale Impero
 Da barbaro furor ne gisse illeso:
 Ed hoggi pur, d'antico sdegno acceso,
 Freme Aquilone, e ti minaccia altero;
 Ma fia, com'egli è reo, vano il pensiero.
 Già caldo ogni tuo Voto al Cielo è asceso.
Ecco Fernando à Trono eccelso eletto,
 Che di pietate armato esposè ignudo
 A le squadre inimiche il Regio petto:
 Trema al tuo Nome ogni Guerrier più crudo,
 (he'l Ciel, per eternarti, in lieto aspetto
 Ti dà il Campion, se già ti diè lo scudo.



Gre-

FESTIVL

Gregorij Porci

O D E.

Iam minax cefsit Maris afluofi
Turbo : iam crebris agitata rixis
Ira decefsit , populata terras
Cefsit Enyo .

Iam fugax errat domitus rebellis
Albis , & faftu pofito Suecus
Segnius tractat sibi fœderata
Arma phalangum .

Ille Telluris fragor , ille belli
Ingnis accenfi , quatiens Cometes
Regna , Diuina reus hostis ira
Vanuit igne .

Ecce iam Viâtrix tibi , FERDINANDE
Roma Regales apices , & Orbis
Iura largitur , meritisq; mifcet
Sceptra Coronis .

Hinc Idumais tibi , fœta baccis
Palma praludit , titulos trophæis
Debitos nutrit , parat & triumphis
Gloria Lauros .

b

CAB.

10 A P P L A V S I

C A E S A R V M proles, *dectus* inuidendum
Stirpis A V G V S T A E, *Soboles Iberi*
Austrj Regis, *generosa Cælo*

Orta propago,
Te volans circum glaciale fulmen
Armiger gestat Iouis, & *Volatum*
Qua iubar Titan parit, & *recondit*,
Explicat alis.

Te volunt fasces, *tibi se venusto*
Ore Maestas probat, & *Secures*
Fascibus nexa trabeata ducunt
Agmina Regum.

Te, *triumphatis Aquilonis Oris*
Corniger Rhenns bifido meatu
Gaudet, & *blandis tua latius undis*
Nomina voluit.

Te loquax Rumor colit, & *Quadrigris*
Vectus auratis super astra, *vires*
Semper acquirit, *famulumq; Honorum*
Prouocat agmen.

Ite nunc Virga, *Trabea Curuli*
Sede pendentes iterate Fastus,
Ite Virtutes, & *auita fronti*
Nectite ferta,

Serta,

FESTIVI:

11

*Serta, quæ diti fabricata sumptu,
Et giganteam super acta molem
Allobrox Princeps posuit S A B A V D A B
Gloria Gentis.*

*Extulit cultu, geminum Theatrum
Regio, mira variavit artis
Tecta picturis, Pariosq, duxit
Marmore Vultus.*

*Struxit argento, rutilosq, Fontes
Dinities auro, pretiosa fluxit
Inde tempestas, radiosq, lussit
Aura metallo.*

*Hæsit huic fusus nitor, & Veseni
Montis obiectu micuit reflexis
Clarior flammis, tremulaq, fontis
Arsit in unda.*

*O novis semper tibi, C A E S A R, ignes
Plausibus mistos A N I M O S V S H E R O S
Volvat, & semper tibi destinatos
Excitet arcus.*

*Hic Hydaspeis cumulata gemmis
Signa fulgebunt Crucis, & trisulco
Libra cum Sceptro, Gladioq, stabunt
Pondera Regni.*

b 2

Del

Del Sig. Conte Andrea Barbazza

S O N E T T O.

DEl magnanimo Augusto al Figlio altero
 Con triplicato fregio il crin cirondo ;
 Tre Corone saran peso leggero
 A chi sostien di mille glorie il pondo :
 Trà le morti , e l'horror strada à l'Impero
 S'asperse inuitto il Vincitor del Mondo ,
 Strinse il ferro fatal , Marte Guerrero ,
 Versò diluvij d'or , Giove secondo :
 Così cantò Colei , ch'eternar suole
 Chiaro il merito de i Rè , lieta volando
 Oltre le vie , doue non giunge il Sole :
 Poscia al Tebro rinolta , e il piè fermando
 Là del Tarpeo sù la beata Mole ,
 Sonar fe i Colli , e risonar FERRANDO.



Gaspa-

Gasparis de Simeonibus

O D E.

Armorum sonitu iam satis horruit
 Taunus, pulsa gemunt Hercynia iuga;
 Sat iam cade frequenti
 Arctoum incaluit gelus.
 O' tandem furij parcite! luridam
 Vos ò, Tisiphonem trudite Tanaro;
 Qua nunc effera Marti
 Præcep, Corda, vouet furor!
 Non ultra gelido sub Ioue ferueat
 Quæ gliscit populis ira rebellibus:
 Fallax mergitur Arctos
 Tandem sanguineo mari.
 Iam Pax, & Pietas, & Pudor, & Fides:
 Augusto redeunt vindice, & in graues
 Vertunt arma catenas,
 Discors queis Odium premant.
 Cessere implacida iam Superis mina,
 Cessere & meritis: stat decus Imperi
 FERNANDO; addita & Orbis
 Fortes sceptræ regunt manus.

Vos

*Vos nunc , Austriadum munere dextera ,
 Acui qua seriem ducitis auream ,
 Sacra premia fronti ,
 Aurum reddite , Secula .
 Addant se capiti , quas aluit cruor ,
 Lauri : stet gemino sidere Caesarum
 Axis sede perenni ;
 Diuum quandoquidem genus
 Fors non una beat : sic Aquila biceps
 Signum ; sic famulans unda binominis
 Istri ; Rhenus & alueo
 Illi sic bifido fluit .
 Orbis sic geminus paret , & ardua
 Oras Regna vident non habitabiles ,
 Extra lampada Solis ,
 Extra Tethyos ambitus .
 Parnassii en pariter iura biuerticis
 Cedunt , & gemina Laurus adorea ,
 Illa & tessera Vatum ,
 Illa & gloria Caesarum .
 Alternant Lyciae classica barbiti ;
 Plausum carminibus iungere gestiunt
 Exultantia Signa ,
 Euris acta loquacibus .*

Del

Del Sig. Berlingiero Gelsi

SONETTO.

POiche, Ferrando, i giusti tuoi furori
Apron di sangue hostil viui torrenti,
E monti alzan d'Eroi feriti, e spenti,
Onde si denno à te reali honori;
D'Argento, e d'Or ricchissimi tesori
Corrano tributari, e riuerenti
De la tua fronte à circondar gli argenti,
A coronar de la tua chioma gli ori.
E'l duro Ferro ancor, che'l fianco serra,
Ma non arma il valor, con noui fregi
Ti cinga in paco il crin, se'l cinge in guerra.
Ferrando, il Ferro hà dal tuo nome i prega,
Egli ne la tua man lo schiere atterra,
Egli per te forma catene à i Regi.



Fran-

Francisci Sacchi

E P I G R A M M A.

Qui ferus Arctöam Fernande armauerat
 Vrsam,
 Vrsam sanguineo vidit obire mari.
 In te iam coniuratum prope vidimus Orbem;
 Et coniurato victor ab Orbe redis.
 Ergò, quam tecum victrix tibi Roma coronam
 Destinât, hæc mundi, crede, corona tui est:
 Nam tibi in immensam mundus se se ipse coronam
 Circinat, imperijs par sit ut illa tuis.
 Sic benè Romano cingit diademate crinem,
 Qui victor toto cingitur Orbe comas.
 Orbis nec satis est; Orbem, qui luce coronat,
 Sit fronti Titan ipse corona tua.
 Namq; Asiam vinces: defectũ ut passa minorem
 Se putet aspectu Thracia Luna tuo.
 Tũc victor diadema petas: cui Luna subacta est,
 Dignus hic est toto cingere Sole comas.

Del

Del Sig. Francesco Balducci

SONETTO.

PRia, che vestir di piume Aquila altera
 Il regio nido, empir di Sole il ciglio;
 Poscia in quegli Angui esercitar l'artiglio,
 Che si suelse dal crin Pluto, ò Megera;
 Leuarfi à volo à la più ardente Sfera;
 Leuar trà i nembi'l piè, tinto, e vermiglio
 De le nemiche vene; e col consiglio
 De gli Astri far de' suoi proua seuera:
 Cotai pregi Fernando, oltre il natale
 Fanti herede del fulmine possente,
 Cui tù presti le fiamme; e'mpenni l'ali:
 Già ne' couili suoi gela il Serpente.
 Già da l'Istro guardar l'Aquila vale
 Con due teste e l'Occaso, e l'Oriente.



Francisci Carducij

O D E.

Non minor magno Genitore Proles
 Regios auro Aeneadum capillos
 Cingis , Augusto capiti futurum
 Pondus Anitum .

Rege Te Stirpis columen beata
 Sperat aternos numerare soles ,
 Impio quamvis fremitu rebellis
 Ardeat hostis .

Theutones faustum venerantur omen ,
 Quos dolor tristi madefecit imbre ,
 Fronte tergentes lacrymas , serena
 Luce fruuntur .

Qui modò exundans latices cruentos
 Isler ad Pontum tulerat , fluentum
 Voluit argento simile , & canoro
 Murmure plaudit .

I , manu fœlix , cape sceptrâ Regni ,
 Gentis Augusta celebratus Hares :
 Illa regali fuerunt lacerto
 Fulmen , & hasta .

Thra-

*Thracius tandem , video , iacebit
 Anguis Augustis moriens sagittis ;
 Solis in cunis sibi ponet Ales
 Regia nidos .*

*Suece quas solues inimice pœnas :
 Sanguinis circum fluuy tepebunt ;
 Caesar & victis reprimet triumphans
 Colla catenis .*

*Hæresis dira rediuvna fronte
 Hydra , regali laniata Rostro
 Prada Germanis Aquilis , cruore
 Funera merget .*

*Sedis Alecto soboles profunda ,
 En venenatos ferit ungue crines ,
 Ditis & nigri per opaca vulgat
 Regna dolorem .*

*I , manu fœlix , cape sceptrâ Regni ;
 Iam Tibi plaudit pia Roma Regi ;
 Parta Victori Tibi iam coronet
 Tempora laurus .*



Cantilena del Teuere al Danubio

Del Sig. Antonio Abati.

Gl'ia domato il Rubello
 S'udian liete intonar de l'Istro l'onde
 I trionfi, e l'impero
 Del Regnator nouello;
 E di sua gioia altero
 Non capia'l Tebro infra l'amene sponde;
 Anzi granido più, correa più snello;
 Quand' ecco intorno muta
 D'Eolo la turba, e à l'armonia sonora
 D'un bel gorgo, tessuta
 Al German Passaggier tela canora,
 Musico Pellegrino,
 Così dicea l'Irrigator Latino.

Io son quel Tebro augusto,
 (Gelido mio Germano)
 Al cui poder sourano
 Vide il secol vetusto
 Bacciar l'orme fastose un'Oceano,
 Anzi al rotar del mio temuto ciglio

Gir

Gir tributario il Genitore al Figlio.

Ma qual mole non cade,

Qual vanto non si perde.

Al'armi de l'etade?

Cadde il mio fiore, e'l verde.

Spregiaro i non curanti

Figli di questo suolo,

Timidetti del volo,

De l'antico Valor gli alati ammanti,

Quasi l'herede agogne

Le sue nude vergogne,

E tema il reo frà le Romane voglie

De' cadaueri altrui cinger le spoglie..

Ma Virtù, che si cela

Tempo in aprico suela.

Ecco mia Roma armata.

Nè tuoi campi è rinata;

E da l'estinta sua Fera Lernea

Fà con prouida cura

Di bell'arte Cadmea

Germogliar regio Fabro à le tue mura.

Ond'io conuien, rimbombe,

Padre di marauiglie,

Che tue glorie, mie figlie,

San pullular di Roma mia le tombe.

Strin-

*Stringa homai l'inquieta
Turba il calibe fero,
Scocchi pur Scita arciero,
E sia l'Austria la meta.*

*Contra Sueui, e Pannoni
Da gelati Trioni
Scendano i Gerioni,
Corra il frassino bastato in man del Geta,
E sia l'Austria la meta.*

*Al valor di Ferrando
Cade arco, hasta, brando;
Ecco stella pietosa
A sue vittorie arride;
E l'Hercinia frondosa
Fassi claua, e Teatro al regio Alcide.*

*Piangesti, è ver, piangesti
Tuo giorni suenturati,
Vedesti, è ver, vedesti
Nel variar de gli anni
Di tue Prouincie a' danni
Romiti alberghi, e popolosi prati;
Onde tal'hor superbe
Valli donate à le Cittadi han l'herbe.*

*Vedesti, è veder, vedesti
Da' tuoi nemici armati*

Contra

*Contra le moli altere
Rinouellar del superb' Ilio i fati ,
Onde tal' hor trahesti
Spettator di vergogna ,
Qual Troiana Cicogna ,
Sopra gli homeri tuoi misere schiere .
 Piangesti , è ver , piangesti
 Sanguinoso la fronte ,
 Porgesti alfin , porgesti
 Quai tributarij al tuo ceruleo fonte ;
 Cò sanguigni torrenti
 De le ruine tue smaltati argenti :
Viè più l' piacer si sente
Ne la Sorte seconda ,
Se l' andato dolor tornaci à mente .
 Già sanar le tue piaghe ; bomai verdeggia
 L' insanguinata sponda ,
 Mouì pur lieta l' onda .
Al rotar d' una mano
Vedrai suol ribellante al suol conquiso ,
Vedrai Campion Romano ,
Che sà vincere assiso ;
E s' auerrà , ch' ei veggia
Nel pacifico riso ,
Per atterrar di Cesare la Reggia ,*

Pullu-

*Pullular l'ardimento al mostro anciso,
Non fia stupor; mentr' Aquila sen pasca,
Ch' al rebelle Prometheo il cor rinasca.*

*Tù frà i barbari Daci
Per fellonia fugaci
L'acque non sproni. impatiente additi,
Oue'l tuo Rege imperioso arrine,
Stranio suol, strani liti,
E non cangi voler, se cangi rive.
Tù di Cesare amante
Moui à stuolo inhumano
L'esploratrici piante,
Aprecorrere le vie de la sua mano.
Ben fanno ancor frà i gelidi costumi
Con bell' arte d'amore ardere i fiumi.*

Ecco ne' lieti auspici

De' tuoi corsi felici

A sommerger le noie

Traboccàn le mie gioie;

Ma trà i liquor, che asperge,

Trà i fulmini, che tuona,

Trà le moli, che t'erge

Nulla Roma ti dona.

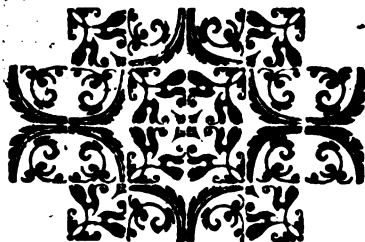
A tue grandezze è poco

Del Tēpo un'esca, e di van'aure un gioco.

Sol

*Sol t'aggradino amiei
 SERENI antri, e Licei,
 In cui Minerva a' tuoi riposi inuoco;
 Sol da Minerva tuoi
 Trar pacifiche d'anni i campi tuoi.*

*Quì tacque il Tebro; e'n sù la valle, e'l monte
 Fiamme di secchi dumi
 Aringratiar que' Lumi,
 Ond'huom letitia impetra
 Se ne volar mute Oratrici à l'Etra;
 Quindi Giano bifronte
 Con le canore Muse
 Aprì l'varco al nuou'anno, e al Tëpio il chiuse.*

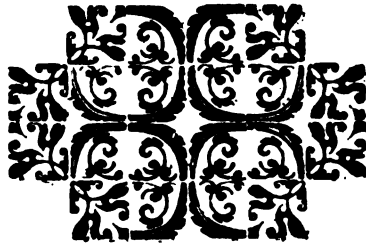


Iacobi Accarifij

E P I G R A M M A.

De Rege Romanorum electo, statim ac Serenissimus Princeps
Cardinalis à Sabaudia Germaniæ Patrocinium accepit.

C*Vr Romanorū peperit Germania Regem,
Mauriti sacra dñ Purpura Prasos adest?
Parturiebat adhuc Germania. Tutelaris
Mauriti accessit dextera: tunc peperit.*



Del

Del Sig. Domenico Benigni

CANZONE.

D *Ite Castalie Dee ,
 Che non vince Virtù, che sempre è desta?
 Per le spiagge Lernee
 Sorge prole immortal Belua funesta ;
 Belua , ch' i lumi ardenti
 Empie di fiamma , e d' ira
 Scocca ne' danni altrui fiati nocenti ;
 Belua , ch' ovunque gira
 Torna le luci , incendio , e morte spira .*

Spauentoso portento .

*Sette di cieco horror liuide teste ,
 Stende orgogliosa al vento
 Da l' ampio sen , la velenosa Peste :
 S' una auvien , che ne suella
 Ardita man , con sette
 Strani germogli al Ciel si rinouella ,
 E par , ch' altrui saette
 Ne' rampolli crescenti aspre vendette .*

d 2. Tanto

*Tanto ancor ne le fere
Può d'oltraggio sofferto ira, che freme.
A sembianze sì fiere
Temon l'onde, e deserto il lido geme;
Orma d'humane piante
Quiui già mai non giunge
Per lontano sentier, se non errante.
Il Peregrin, cui punge
Freddo timor, l'addita, e sen v'è lunge.*

*Ma chi di palme armato
Trasse da l'ombre oscure a' rai del Sole
Cerbero catenato
Non pauenta il fischiar d'horride gole.
Doue più di veleno
Arde l'Angue vorace
Sicuro infra le morti auuenta il seno,
Ruota sanguigna face.
Destra, che pugna, hà suoi trionfi in pace.*

Ma

*Ma di qual Serpe i fischi
 Turban del mio Parnaso il suon giocondo ?
 Ceraſte , ò Baſeliſchi
 Vnqua non hebbe più feroci il Mondo .
 D'atro toſco miniſtro
 Minaccia il Moſtro infido
 Con ſpauento mortale il Rheno , e l'Iſtro ;
 Qual più ri-poſto lido
 Si ſcuote in guerra di ſua rabbia al grido .*

*Cinto di lucide armi
 Contra Belua , che freme , e l'Alme uccide ,
 Suela Pindo a' miei carmi
 Qual diè pietoſo il Ciel nouello Alcide ?
 Del Monarca Germano ,
 Cui sù gli empì tonando
 Folgore tripartita arma la mano ,
 Ecco irato Fernando
 Premere i campi , e fulminare il brando .*

Dal

*Dal velenoso sangue ,
Ch' esalando versò Sueco Tiranno ,
Sorga pestifero Angue ,
E crudo porti in fronte oltraggio , e danno .
Valor , ch'oue Fortuna
Pertinace contraſte ,
Nel magnanimo sen possanza aduna ,
Porta suo cor frà l' aſte ,
E calpeſta col piè Draghi , e Ceraſte .*

*L'empio , che l' aſta impugna ,
Perche ſcuota crudel Ceſarco ſoglio ,
Con ſanguinoſa pugna
Sù l' Iſtro infra le mura alzi l' orgoglio ;
Contra aſſalto nemico
Guerriero ardir , la ſponda
Offra talhor d' immenſo fiume amico ,
E con ſorte ſeconda
Pugnino à ſua diſeſa il ferro , e l' onda .*

Ma

Ma che ? lucido telo

Grati tua destra pur , Regio Campione ,

Scritto hà con stelle il Cielo

Se non pugna Virtù , non si corone .

Ne le barbare Rocche

Fiamma diuoratrice

Vibrino a' danni altrui fulminee bocche ,

Sparso da mano ultrice

Beua sangue infedel muro infelice .

Temerario contrasto .

Dal giogo indegno , e dal mortal periglio ,

Che già turba tuo fasto ,

Ache non alzi , Ratisbona , il ciglio ?

Mira di palme onusto

Trà spauenti di morte

Premere tue foglie il Gionanetto Augusto ,

Già caduta è la sorte ;

S'apran sì l'Istro al tuo gran Rè le porte .

Pren-

*Prenda il mondo gli auguri .
 Ne' trionfi de' Regi il Ciel non erra .
 Vinti s' aprono i muri ,
 Ma non cede il Superbo , e riede in guerra .
 D' acciaro i campi ingombre ,
 Che già di morte è reo .
 O sfide l' Etra , ò' l Ciel di nubi adombre .
 (D' honor nobil trofeo)
 Man , ch' un' Hydra s' uenò , non teme Anteo .*

*Già canora la tromba
 Ode Norlinga , che sue squadre accende .
 Scoffo il suolo rimbomba ,
 E strepitoso il Ciel sereno offende .
 Tuonano i bronzi , intorno
 Par che sdegnofo auuampi
 Di fiamma il Sole , e vinto ceda il giorno .
 Trà lo splendor de' lampi
 Ecco giacer pieni di morte i campi :*

Trà

*Trà le stragi, e le prede
Cede l'empio à la pugna, e fugge ascoso.
E doue, e doue il piede
Porti lunge da l'armi in vil riposo?
Mouì squadre nouelle,
Che Marte honori, e pregi.
E che puote furor contra le stelle?
Fisso hà'l Cielo, che fregi
Tuo sangue infido al gran Fernando i pregi.*

*Ma doue sciolto hai l'ale
Bella Euterpe! sù l'uscio adamantino
De l'albergo immortale
Segnò vanti più belli alto Destino.
Già trà ferree catene
Stanca l'inuidia, ò doma
Prepara al Vincitor glorie serene,
Et à la regia chioma
Porta suoi fregi ossequiosa Roma.*

Duro ferro guerriero

*Si curvi in giro, & incorone il crine,
Che glorioso, altero
Sparse Augusto Campion d'horride brine.
A sanguigna Vittoria
Di sudor figlia, avaro
Non sà il Cielo negar pompa di gloria,
Frà le nubi d'acciaro
Sol di regio Valor splende più chiara.*

Sacri Cigni Dircei,

*Cui verdeggia d'honor puro Helicon
Da gli alti colli ascrei
Tessete al nouo Augusto ampia corona.
L'Età, ch' i nomi strugge
Senta strale canoro,
E trafitta incatene il piè, che fugge.
Più che di ferro, e d'oro
Temon gli Anni, & il Ciel ferto d'alloro.*

Asi

Asì vaghi fulgori

Volgi tù gran M A V R I T I O intento il volto ,

E trà patrij splendori

Lieto vedrai tuo nobil pregio accolto .

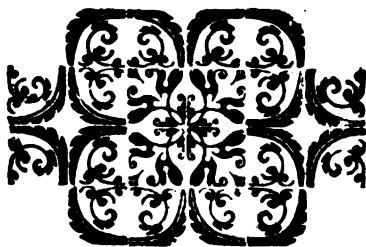
Prisco vanto a' tuoi Duci

Nutre ne' giri suoi

Superbo il Rheno , e chiaro altrui riluci ,

Là tra' Scettri ben puoi

Le corone additar de gli Aui tuoi .



Horatij Nuti

E L O G I V M.

Ferdinando Tertio, ad Romani sceptri fastigium elato, Germania plaudit, Roma gratulatur, uniuersa Respublica felicitatem Vouet. Regalem ille purpuram fuso rebellium sanguine colorauit ipsorum per Vulnera ad honoris apicem arduas sibi strauit semitas; obscuris tandem bellorum nubibus sanguineam resolutis in pluuiam, pacifica Iris illuxit, quæ in regium diadema defluens, magni Principis tempora coronauit. Non capiebat Pannonia, non Bohemia Herois tanti maiestatem, ideoq; in Terrarum theatro, maiora sibi Regna quasiuit. Si Regnum unum duos tutò non capit, docuit ipse unico Regi triplici Regno firmius imperandum. Sceptrum hoc illi iam pridem addiderat Virtus, quod Fortuna, virtuti minus æqua, si non abstulit, distulit tamen, ut longa forsàn spei mora vincendi celeritatem extorqueret. hac non modicè gloriatur dum procul Roma, Romani nominis hostium Triumphator, prius Romanis imperat, quàm adsit. Sed nil mirum, si è medio armorum cum-

mulo, regium ad culmen, emergat; Romanum siquidem sceptrum sine Roma discrimine comparare, Romanum est; Vnde iure merito Romani Ciues, sine modo letantur, quando sine metu optatum nacti sunt Regem. At quamuis distans a pralijs Roma, Pij tamen praelia Regis, eò libentior respexit, quò securior prostratos respexit rebellionum Cerberos, Religionem triumphantem, prauarum opinionum profligatos Dracones, non cruētis armis expressos, sed fatidico pietatis igne coloratos, quo velut in speculo, regius animus, Romanorum Regi, effigiata sui amoris representauit incēdia. Quod si olim Hierosolyma lustrales Iordanis undas, ut amplissimi Numinis potentia obsequerentur, semel vidit retrocedere, conspexit modò Roma Iordanum Montem, ut Romana fidei Defensorem illustraret, sapius in flammis exilire. Verum quia & valde steriles, & magis horridi sunt montes, qui solum flammis abundant ad temperādos flammarum aestus, iucundiozem oculis medios in ignes argenteam Roma vidit fontis instar molem, quam varijs auro calatis vasis, argenteisq; simulacris ornata, profusum munifica liberalitatis Oceanum credidit. Precioso huic aquori propria non defuerunt

fuerunt conchilia , sed dispari sorte . Etenim , si concha filia maris , dum clausa nutriunt , etiam condunt gemmas , hæ Iordani Montis alumna , dum reſerata magnos aperuere , fudere quoque theſauros . At tantas inter lætitiæ , unum multis forſan luctuoſum ſpectaculum Vrbs Romulea eſt demirata , argenteas ſcilicet pyramides , quas non ab re ſepulchrales exiſtimauit , dum argenteo fonte potius ſubmerſam , quam naufragam gauſa eſt , auaritiæ intueri ; ſed verius argenteo fontis candore candida Regis fides fuit præmonſtrata ; & dum ſedato conſpectu , contraria elementa eodem monte fluxere , ignisq; aqua clarior , & aqua igne ſecundior reddita , veram tuò Roma eidem augurata eſt pacem . Poſt gratos auibus fontes , ipſam auium Reginam Solis amantem Luna tamen vidit minantem , quia proprias feritatis maculas indeficienti Solis Iuſtitie luce delere neglexerit , hancq; meritorum pennis in Cælum euolantem , vt Romanorum in Regno non alio præcingeretur lumine , quàm Cæleſti ; cur enim lucido non decoretur ſerto , qui lucis , hoc eſt fidei armis dimicauit ! Decebat nanque , lethalem illum puluerem , qui tanti Ducis miniſterio bellicis tormentis emiſſus , barbaram impietatem
undan-

undantibus sæpè flammis obruerat, regale aliquando, eaq; Sacra manu incensum pijsissimi Regis magnitudini innoxia plaudere luce. Felix omen, quando Ecclesia Princeps, exanthlotos illius labores, non pio tantum fouent affectu, sed etiam exprimunt igne charitatis; dum enim circa regium Alitis Regia caput prodigiosa volitarunt flamma, quis inde illi, non secus ac Dardanio Ascanio, Romanum Imperium portendi non sensis? At par est, ut qui sibi iam prius didicerat imperare, Romanorum obtineat Imperium. Aquilam militaribus vexillis explicatam, Roma olim imperantem, par est Romano Imperio nusquam violata ditione gaudere, cuius sub auspicii noua Roma, vetusti decoris ornamenta retinens, perennes referat triumphos, & certè referet, si namq; Regnum ijsdem artibus retinetur, quibus paratur, hoc profecto, quod, Fide Duce partum est, nunquam recedet à fide.



Del

Del Sig. Cavalier Pierfrancesco Paoli

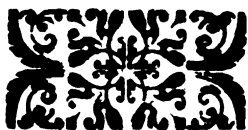
S O N E T T O.

O Qual s'inalza il Gran Fernando à volo!
 Fatto hà lo scettro hor, ch'ei lo stringe à pe
 Argine de la fede, e'l corso affrena (na,
 D'onda, in cui bevon l'Alme eterno duolo.
 Curva in Falci le Spade; ed ara il suolo
 L'empia Baltica Turba, e in dura pena,
 Sparsa di tristo humor la patria arena,
 Gelato hà il cor, più che gelato il Polo.
 Santa pietà nel Regio seno accensa
 Del Guerrero di Dio, che Dio ben cole,
 Deluso hà frodi ascosse, ed Hoste immensa.
 Xerse auuenti pur strali, e il dì n'innole,
 Getti catene in Mar; stolto s'ei pensa
 Legar Nettunno, e saettare il Sole.



Questi

Questi sedici componimenti dell'Accademia chiusero le Feste Reali di S.A. Io gli pongo in questo luogo, perche la verità, e la gloria di tanti Valorosi non possa rimaner'offuscata da veruna obliuione. Haurebbono le altre seguenti Poesie, e molt'altre ancora, e meritato, e ottenuto il luogo, anche fra le sedici quì allegate; ma per l'angustia del tempo, non fù possibile ammetterle in tanto numero. Godile nondimeno, ò lettore, ma non ricercare altr'ordine, o precedenza tra di loro, che
la
semplice, che dal
caso fortirono.

*f*

Del

Del Sig. Cavalier Pierfrancesco Paoli

S O N E T T O.

V Enite à desolar l' Augusto Impero
 Barbare squadre , e le sacrate foglie :
 Votate pur , per satollar le voglie ,
 Fin con magiche frodi Auerno intero :
 Ecco per faticoso aspro sentiero
 Fernando è asceso al Trono , ecco le spoglie
 Romane ei prende , e sù la fronte accoglie
 Misto à ferto Real lauro guerriero .
 Cesar , ch' è stella in Cielo , hà le più ferme
 Luci abbagliate , e l' Hoste empia Germana
 Moue à suellerfi il crin la destra inerme ;
 Splender douea da la magion sourana
 Cesar propitio al Gran Cesareo germe ,
 E de' Romani al Rè , stella Romana .



Del-

Dell'istesso.

SONETTO.

V Olea fin valicar l'ampio Oceano
 Il Rè di Pella, e non stimò tesori
 Gli acquisti hauer de la paterna mano,
 Vago d'ornarsi il crin de' propri Allori.
 Fernando, e tu del Genitor sovrano
 Fatto hai tuoi sproni i trionfati honori,
 E per gloria trouar presso, e lontano,
 Viue faci guerrere i suoi splendori.
 Quindi gioioso in te gira il semblante,
 Come in veder si à la stellata soma
 Compagno Alcide, anch'ei gioisca Atlante;
 E per crescer di par le pompe à Roma,
 Regio Campion di Dio, tu pur costante
 Sai sotto un' Elmo Incoronar la chioma.



Dell'istesso.

S O N E T T O.

CESARE all'hor , che si mirò dauante
 Funeſto il don di traditrice mano ,
 Nel penſiero maligno , e in viſta humano ,
 Bagnò di falſe lagrime il ſemblante .
 Piangi CESARE e tu : ma vere , e ſante
 Verſa da i rai le ſtille il cor ben ſano ,
 Hor , ch' il tuo riede à te Germe ſourano
 La da le ſtragi Artoe caldo , e fumante .
 Naſcon' forti da forti ; ei d' armi cinto ,
 Ma più di fede , à cenni tuoi ſen' gio
 Ne' campi hoſtili , e n' hà pugnato , e vinto ,
 E Figlio generoſo , e Guerrier pio
 Vanta , e conſacra , à nuoue pugne accinto ,
 Di te gli eſempi , le Vittorie à Dio .



Del

Dell'istesso.

SONETTO.

COn mortifero piè fra l'Istro, e il Rero
 L'Hydra scorrea, che sette capi estolle,
 Non si distende un pian, non s'erge un colle,
 Ch'è gli anbeliti suoi serbi il sereno.
 L'Angel Guerrier, c'ha Regio core in seno,
 E l'offese del Ciel soffrir non volle,
 Forte l'ancise, ove di lei più bolle
 Tra l'incendio infernal freddo il veleno:
 Il rimbombo di gioia, horribil' strido
 Fassi à chi visse in più d'un ermo chiostro
 Inimica à FERNANDO, al Cielo infido.
 Confondeteui à Rei; gemino rostro
 D'un solo Angel, doue hà più vasto il nido,
 Sà susscerar' de' sette capi il mostro.



Del

Dell'istesso.

S O N E T T O.

CHi mi chiama à le cure? à gli occhi intenti
 Quali offerirsi vegg'io nouelli oggetti?
 Chi fa dentro le vie, chi fuor da i petti
 Strider'incendi, e risonar concenti?
 Torna forsi Neron, che'n fiamme ardenti
 Con tirannica man strugge miei tetti;
 E spiega à palesar gioiosi affetti,
 Citarista crudel, canori accenti?
 Nò, nò; l'Angel vegg'io Nuntio di Gione
 Spiegar là sù l' Tarpeo l'ali diuote,
 Che de gli Augusti miei porta le proue;
 Festeggia il Cielo, e de l'eternè Ruote
 Fa, che Roma in vdir glori: si nuoue,
 Sia riflesso à gli ardori, Echo à le note.



Del

Del Sig. Giulio Cesare Raggioli

SONETTO.

CArca di Regie spoglie ecco disserra
 L'Aquila i vanni, ogni rubello indegno
 Scioglie à la fuga il piè, ch' à nuovo Regno
 S'erge Fernando, il fulmine di guerra;
 Cangia Alcide German, che i mostri atterra,
 La Claua in Scettro, e del Regal suo sdegno
 Lascia sù l'Istro, e'l Ren lacero segno,
 L'Idra suenata horribilmente atterra.
 Trema de l'ombre il Rè, gelata, e bruna
 Di tante glorie al Sol, misero, vede
 Il Trace infido impallidir la Luna.
 O d'Augusto al Ciel caro inclito Herede,
 Più non san le Vittorie, e la Fortuna
 Fuori de l'orme tue stendere il piede.



Del

Dell'istesso?

S O N E T T O.

S *Visceratevi o monti, e'n bei torrenti
 Versate dalle vene aurei tesori,
 Per sommerger la sete auide genti,
 Sen corran liete a i pretiosi humori,
 Apran tra l'ombre il dì le faci ardenti.
 Etna spanda su'l Tebro alati ardori
 A scolorir del Ciel gli Astri lucenti.
 Di Mauritio al desio poveri honori:
 Ben vede quel magnanimo pensiero,
 Ch'a tuoi meriti, O Fernando è fregio angusto
 Quanto racchiude in seno il Mondo intero:
 Ma de le glorie ond'è'l tuo nome onusto,
 S'anco è stretto confin l'ampio Emisfero,
 E' quell' Alma Real teatro angusto.*



Di

Di Don Angelo Maria Arcioni

Monaco Casinense

O D A .



A Rde festivo il Latio , e mille al Cielo
Con auree lingue inuia
Stelle del gaudio suo nuntie faconde .
Suetia timida agghiaccia , oue quell' onde ,
Che si gonfie fur pria ,
Con pigra mano hà imprigionato il gelo ;
Che , se stella s' auuenta , ò s' erge ardore ,
Ch' i sette colli honore ,
A i sette suoi Trion fatta , ella mira ,
Ogni stella , ogn' ardor , cometa , e pira .

g

Girar.

*Girar parue Boote intorno il plaustro
A lei, d'occafò ignaro ,
Quasi i trionfi le guidasse eterni ;
E spesso i figli suoi di Borea a i verni
Fiorito il Crin mostraro
D'allori mendicati in seno a l' Austro ;
Ma qual rota, ò qual lauro il moto, e il verde
A i fulmini non perde ?
Fulminato è sù'l carro , e pur del Sole ,
Che de gli allori è Dio , Fetonte è prole .*

*Hor dritto è ben , che più , ch'in Flegra , in lei
Regni la tema , doue
Ribelli al Cielo hoggi i Titani han nido ,
Se dal Germano Ciel l'è giunto il grido ,
Che tratta il nouo Gioue
Più , che fecer Latin , fulmini Etnei ;
Giuue , che de i Piton squammoso al colla
Fan , che sembri un' Apollo
L' Aquile sue , di cui , come l' artiglio
Fulmini porta , al Sol riuolto è il ciglio .*

Ma

*Ma che dissi'io? del portator del giorno
Con le glorie, onde splende
Il gran FERNANDO, è il paragone oscuro;
Ch' i fulgori d' Apollo inuolati furo
T'al hora in tetre bende
Da l'argenteo di Cintia opposto corno,
Oue a questo il Destin concesso hà in sorte,
Ch' egli anco un giorno apporta
De le Lune Ottomane, accese in campo,
L'estremo occaso in mar di sangue, al lampo.*

*E del Tonante Dio la man, ch'ò ignara,
O sacrilega atterra
A l' Appennin le Selue, a i Numi i Templi,
In rimirando i più sublimi esempi
Più, che in quei, che disserra
Folgori ardenti, i suoi rossori impara;
De l' Alemanno Eroè mentre, maestra
In fulminar, la destra
Preme sol chi rapir con empio insulto
Gode profano a i sacri Templi il culto.*

*Festeggia ò Tebro . e fia ch'ergansi ancora
 Fumanti al vero Dio
 Sù l' Hiperboree neui are Latine ;
 E che lo Scita al viuo Sol s'inchine
 Hor , che di Rè sì pio
 La chioma Augusta i tuoi diademi honora ;
 Che contro a l' Hidre , onde la fè s'oppugna
 Felice il ferro impugna
 Chi con fiamma di zelo arde , ch'eterna
 Fè il foco sol l' Herculea fama in Lerna.*

*Ed ecco , mentre de la notte a l'ombra
 Fan luminosi oltraggi
 Da l' Allogrobo Eroë machine accense ,
 Lo Ciel così di mille glorie immense
 I futuri tuoi raggi
 Soura il manto di lei presago adombra ;
 Che se t'affissi in que' cadenti rai ,
 Frà l'ombre anco vedrai
 Più , che ne' carmi miei , promessi in loro ,
 Quasi in aurea procella , i giorni d'oro .*

Del

Del Sig. Bartolomeo Tortoletti

CANZONE.



DEnsa mole , e pesante
Per legge di Natura al centro pende :
E verso il Cielo ascende
Ratta per ricourar ne la sua sfera
Lieue fiamma volante .
Così là , doue spera
Trouar nido quieto ,
Per istinto natio tende ogni cosa .
Han le fatiche qui meta pietosa
A' lor feruidi voti; e' l suo fin lieto
Sin ch' à trouar non v' à , nulla riposa .
Con vagabonde penne
Gran tempo errò l Imperiale Augello ,
Cercando il centro suo ; nè in questo, ò in quello
Lignaggio si contenne ,
Sì che al quarto Nipote vnqua non venne .
Non

*Non hebbe a sdegno, ò a vile
 Clima, condition, sangue, ò fortuna:
 A C E S A R I esser cuna
 Ogni barbara patria ambi souente.
 Di cor duro, e seruile
 Nasce ne l'Oriente
 Frà più soauì odori
 L' Arabo; e pur sù le Latine sponde
 Osò regnar; e da le Libich'onde,
 Oue arde il Sol, de' Tiberini allori,
 Fù chi peruenne a la superba fronde.
 Altri famoso crebbe
 Per imagini Auite; altri bifolco;
 Chi col proprio valor fattosi il solco
 Tutto a se stesso debbe;
 Chi fuor de' vitij suoi fama non hebbe.*

*Da così reo costume
 Ahi, quanto afflitte fur l' Arme Romane;
 Mentre le voglie insane
 Alzare al primo solio ognun potea,
 E' l' suo mirabil lume
 Varia nube opprimea.
 Che se l' alta clemenza,
 R O M A, del Rè de la mondana mole*

Non

*Non soccorrea con la grand' AVSTRIA Prole ,
Orma non rimanea di tua potenza ,
Nè'l già tarpaio Augel vedea più il Sole.
Caso dolente , e fero
Se perian quegli artigli , e quel valore ,
Che domò l'Orse ; e'l Partico furore
Fuggitiuo sentiero
Imparò di calcar con timor vero .*

*O Stirpe Augusta , e grande
De la bella virtù pompa , e tesoro ,
Cara a l'etereo Coro ;
T'ù finalmente l'Aquila bifronte ,
Chè sì grand'ale spande ,
Vieti , che non tramonte .
T'ù (già trecento volte
Giano le sue gran porte aperse , e chiuse)
T'ù l'accogliesti , oue pietà t'infuse
Senso de dubbj suoi giri , e riuolte ;
E del Fato primier tronchi l'accuse .
Così per centro estremo
Haueati il Ciel prescritta al graue pondo
Del gouerno fatal del basso Mondo ;
E per orbe supremo
A quell'altezza , onde m'abbaglio , e tremo .
T'ù*

*Tù del globo Solare ,
 Che la notte fuggò timida , e nera ,
 Emulatrice altera
 Ti mostri a noi d' inusitata tempra.
 Sol , che le forme chiare
 Del suo bel raggio insempra ,
 E non intende vici .
 Sangue a cui partorito hà i Mondi interi
 Gravido l' Oceano ; a cui scucri
 Cenni il furor s' atterra , e l' ire ultrici .
 D' Ostro , e di Borea i popoli guerrieri
 Dican le lor ruine ;
 E la Luna di Tracia il suo mar tinto
 Narri del sangue rio d' Ilio , e Corinto ;
 E a le saette Alpine
 De l' A V S T R I A C O valor meſta s' inchine .*

*In tal fastigio , e tanto
 ERNESTO FERDINANDO , hor tù succedi ;
 Frà C E S A R I hor tù siedì ;
 Te riconosce già per suo sostegno
 De l' V niuerso franto
 In mille regni vn regno .
 Te da l' vtero regio
 V scito al Sol non allenò il Diletto*

Ne-

*Neghittoso ne' lussi ; altro concetto
 Fè di Gloria, e Virtù l'aureo Collegio,
 E in culla bellicosa il molle petto,
 Nutriro entrambe . O vana
 Grecia, di che ti vanti? e chi ti arride?
 Fama, ch' in fasce angui uccidesse Alcide,
 Quant'è dal ver lontana.
 Ah, ch' eri tu quel dì fanciulla insana.*

*Signor, sin da quegli anni
 Ferocità dal volto, e pensier vasti
 Lusinghiero spirasti ;
 Folgori uscian da le pupille ardenti .
 Nemico de' Tiranni
 Con graditi tormenti
 Sferzava Marte il seno,
 E' l'cor t'empia di gloriose brame .
 Parue, che sin d' allor fosse tua fame
 A l'Orisie faretre imporre il freno ,
 E del Regno Ottoman fieder lo stame .
 Quando l'età men frale
 Poi ti dipinse, ò del Tarpeo le glorie,
 O de' grand' Aui tuoi l'alte Vittorie,
 O che honorato strale
 D'invidia ti piagò l'alma Reale .*

b

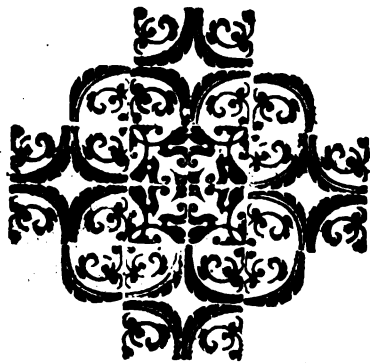
Pensier.

*Pensier già non s'assaglia ,
 Fanciul Pelleo , che sia di te men desto
 A la sua gloria ERNESTO
 S' invidiasti le Vittorie al Padre .
 E tu , che po' in Farsaglia
 Fra le Civili squadre
 Ponesti il Mondo in dubbio ;
 Oue pendesse , e tel donò la sorte ;
 Questi non è , non è di te men forte ,
 Ch' emulo altrui piangesti , e di te dubbio ,
 Doue apre il Mar le Gaditane porte .
 Signor non anco esperto
 Stimolo tal sentisti al desir franco
 Sin ch' a' fieri nimici apristi il fianco ,
 E ti rendesti certo ,
 Che puoi d' ogni maggior' vincer' il merto .*

*Sotto l'Orse ineguali ,
 Là , doue il Mondo in minacciose spoglie
 Più di rigor' accoglie ,
 Portan dal nascer lor gli Augei di Gioue
 Bianche le piume , e l' ali .
 Sì violenta muoue
 Per le perpetue neui
 La vista del candor le madri al nido .*

E tu ,

*E tu, ch' in ogni età del nobil grido
Te de la gloria de' passati imbeui,
Se non approda il core ad altro lido,
S' altro pensier non nasce
Da te, che cinto d' arme, e di trofei,
Qual merauiglia riportar ne dei?
Cuan le stesse fasce
Alto desiro, e la mammella il pasce.
Proteggete, voi spiriti in Ciel beati,
L' Eroe, ch' eletto haucte
Al ristoro del Mondo, a la quiete.*



Del Sig. Clemente Politi

SONETTO.

DEl Latio al Trono asceso, ò grã FERNANDO,
 Rassebri a gli occhi suoi Numa, e Quirino;
 Perche spirto guerrier, spirto diuino
 Fiammeggia nel tuo sen, regge il tuo brando.
 Porti la destra, e la Pietate armando
 Anco a l' Hoste lontan terror vicino;
 Già con trepido piè dal tuo confino
 Prende lo Sueco, e l' Trace eterno bando.
 Mirar potea sprezzante ogni periglio.
 Il suo, Roma vetusta, Augello altero
 Ouunque stese il vol, fermar l'artiglio;
 Hor per te fatto pio, come guerrero
 Promette a lei nel Sol fissando il ciglio
 Fin doue ei porta i rai, portar l'Impero.



Del-

Dell'istesso

SONETTO.

D'Haſte, e di ſcudi infranti il Trono erſſe
FERNANDO inuitto, in cui ſublime hor ſiede,
E fur gradi al ſalir del Regio piede
Di Barbari Guerrier ceruici oppreſſe.
L'armi ſoſtien di ſangue hoſtile impreſſe,
E porpora Real' altra non chiede,
Per ſcettro il brando a la ſua man concede,
E l'Elmo al crin nobil corona inteſſe.
In vn Rege, e Guerrier, guerrera è l'arte,
Onde Roma di palme ornò la chioma,
C'hoggi più glorioſe ei le comparte.
I lacci ſciolti, ogni Prouincia doma,
Rannoda al piede, hor che per nuouo Marte
Più poſſente a' ſuoi danni armata è Roma.



Del-

Dell'istesso

S O N E T T O.

CESARE all'hor, che vide il Regio figlio
 Troncar col ferro, Vincitor Guerrero
 Dell'Union Germana il nado fero,
 C'hauea stretto l'Inferno a suo periglio;
 E da la destra sua, dal suo consiglio
 Stuol, che correua a lacerar l'Impero
 Quasi disciolto indomito Destriero
 Frenato al Sol del suo paterno ciglio.
 Troppo a te (disse) è la Germania angusta
 Di nuoui scettri il glorioso pondo
 Prepari il Cielo a la tua man robusta;
 Quando in sembiante placido, e giocondo
 Chiamollo Roma a la sua Reggia Augusta
 Gli cinse il crin, e fe suo Regno il Mondo.



Al-

Allude a i fuochi fatti in Roma
per l'allegrezza

Dell'istesso

S O N E T T O.

D'Asia le fiamme, in cui l'antico Impero
D'Ilio fu spento, hor ne fan chiaro il vanto,
Perche ritolto a loro un pio Guerrero
Spinse i Regni a fondar su'l Tebro il Xanto.
Ma queste, ond' hoggi Roma arde cotanto
Non portano a' suoi muri incendio fero,
Che son lingue di foco in ogni canto
Sciolte a narrar de le sue glorie il vero.
FERNANDO elesse infra i Guerrier più degni,
Perche d'aureo Diadema il crin gli fregi,
E mertì eccelsi a coronare insegne:
Arda pur Roma, e de gli ardor si pregi;
Nascono a lei da l'altrui fiamme i Regni;
Portan le sue chiari trionfi a i Regi.



Dia-

F E R D I N A N D O I I I .

Romanorum Regi

contextum

Gregorij Porcij.

HErme , qui Lydo spatiatu agro
Aureæ vectas cumulos arenæ
Tuque , qui mistas adamante gemmas
Fundis Hydaspes ;
Effer è ripis caput , & superbo
Cinctus ornatu , rutiloque cultu
Pronus Augusto noua F E R D I N A N D O
Redde tributa
Necte Romano Diadema Regi ,
Necte gemmato speciosa nexu
Serta , crinales nitidæque necte
Frontis honores
Hinc & hinc multo reuolutus auro
Te Tagus diues comitetur , ostro
Stemma Virtutes decorent , & aris
Gloria figat .



Fran-

Francisci Ascanij Rouidæ I. V. D.

C A R M E N.

Hungaricis Romana Videt coniuncta coronis
 Sceptra, triumphales Vrbs habitura dies.
 Omnia Cæsareis stupet applaudentia Votis,
 Regna, Duces, Vrbes, Oppida, Castra, Domos.
 Cernimus ut latæ radiant Capitolia Roma,
 Et loca, quæ iunior Cæsar amica fouet.
 At tua vulgares fugiunt spectacula plausus,
 Regalesque animos Regia gesta docent.
 Picturata novos compago facessit in ignes,
 Et non mendaci luditur Aetna rogo.
 Quæ vetus exarsit, citharædo Roma Nerone,
 Mitius ardenti Principis igne flagrat.
 Cernimus innocuis incendia serpere flammis,
 Atque errare tuas ipsa per Astra faces;
 Nam nisi participi misceres gaudia Cælo,
 Non caperet ludos unica Roma tuos.
 Vrbs angusta tibi est, Romanaq. cõpita. Mirum
 Inuenisse capax tanta theatra forum.
 Luminibus, ☉ Sole, nouis ditatur Olympus,
 Et fit stelliferis Terra superba iugis.
i Ipsa

*Ipsa laboratis nox ambitiosa fauillis
 Invidet elapso clarior esse die.
 Nec contenta suis, stellas mendicat ab arte,
 Et rotat artificii sydera parua manu.
 Nèpè minor Deus est, qui Regnis imperat Orbis,
 Arsque minor Deitas astra minora creat.
 Proh stupor, hibernis autumnat mensibus annus,
 Bruma calet fluido prodigiosa mero.
 Scilicet Albanis exuberat Vnda fluentis,
 Et bibit attonitus Vina profusa Tyber:
 Principis auratas dat Fons argenteus undas,
 Ut sit Pactoli vilis arena sinus;
 Indica sique vehunt argentum flumina, fontes
 Nouit ab argento ducere Roma suo.
 Vrbs tua Vina bibit; sed laudum fama tuarum
 Pellere centeno nescit ab ore sitim.
 Nam, nutu dominante tuo, dulcescere lymphas:
 Ferre merum fontes: nocte carere dies.
 Sint alijs portenta; tuæ vulgaria dextræ
 Sunt hæc; quæ reputât maxima, parua putas.
 Aemula Magnanimos superât spectacula sum-
 Authorique negant cedere Gesta suo. (ptus,
 O Vtinam tanto gaudens Germania Regno
 Aeterna, Italiae limina, pace beet.*

Ia-

Iacobi Philippi Camolæ.

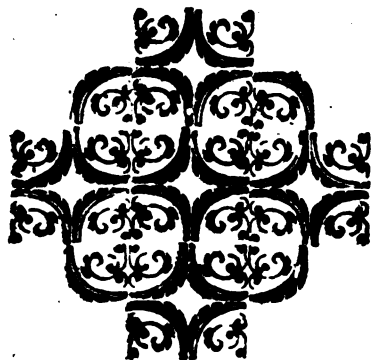
CARMEN.

Lætitiæ cur signa tubæ procul ære canoro
 Ingeminant? Læto cur excita Roma tumultu
 Dissulit innumeris nocturnas ignibus umbras,
 Et latè resonat flammis crepitantibus ær?
 Scilicet augusto genitus de Cæsare Cæsar,
 Romani iubar Imperij, columenque, decusque,
 Iam subiit magni regimen fatale parentis,
 Alter, & Austriaco Alcides succurrit Atlanti.
 Clarus Auis, titulisque, antiquo è sanguine Regū
 Mauritius, famulis quem Duria suspicit undis,
 Vbere cui vena fundit sua gaudia Rhenus,
 Regia festiuis aperit spectacula flammis,
 Et iubet innumeris effulgere lusibus ignes.
 Ergo age, Romani spes ò fidissima Regni,
 Maxime Rex, dum bella tonāt, assuesce paternis
 Fulminibus, telisque truces dum proteris hostes,
 Cæsaris ad normam, Romano more memento
 Parcere subiectis, & debellare superbos.
 Nempe tibi innumeros cecinerunt fata triūphos,
 Parcarumq. meo referam tibi carmine carmen.

i 2 Te

*Te Patris Augusti regimen subeunte , Rebelles
 Intremuere metu concussis moenibus Vrbes ,
 Vlticemque necem fato propiore tremiscunt .
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus .
 Arctoas parat Vrsa fugam glacialis ad oras ,
 Et numen confessa tuum sua corrigit ausa ,
 Nec modò Theutonicis meditatur cedere cāpis ,
 Sed vetitis tremefacta cupit se condere in undis .
 Exincti tremuit Aula Gothi , luctuque remugit ,
 Vtique tuis valeat metas præbere trophœis ,
 Nequicquā extremo coniurat in orbe Britānus .
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus .
 Hellepontiaco quā personat æquore Nereus ,
 Defectura suæ pallentia cornua Lunæ , (nus,
 Sceptraq. cōgemuit Scythicus malè tuta Tyrannus
 Et sua Regna tuis iam iam casura sub armis .
 Obstupuerunt animis , gelidoque ad pectora vultu
 Presserunt Geticæ iam nunc sua pignora matres .
 Consilijs Ister melioribus hæret , & ultro
 Extulit ecce tuis famulantia signa triumphis .
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus .
 Tu Gothicas populatus opes , & cæde superbus
 Threicia , spolijsq. feres decoratus opimis
 Captiuosq. Duces , captiuasq. signa parenti ,
 Ante catenatos palmis ad terga maniplos :
 Deficit*

*Deficit heu Chelys, & Parcas æquare canendo
Fas equidem nulli. Aonides succedite Vati,
Vos modò, vos dignas saltem subtexite laudes;
Austriacũ cecineſſe decet vos Numina Numen.*



Del

Del Sig. Pietro Pennini.

S O N E T T O.

FERNANDO, *il cui gran nome impresso e scritto*
Col sangue de' Nemisi, e con le spade
Ne le colonne, oue la luce cade,
E doue i raggi Eoi gode l'Egitto:
Per cui l'Inuidia ergendo il ciglio afflitto,
Con la mordace lima il cor si rade:
De' cui trionfi a l'ultime contrade
Canta la fama il glorioso editto;
T'ù sprona il tuo Destrier con punte d'oro,
E cada intanto d'ira, e di spauento
Arso lo Scita, & agghiacciato il Moro.
S'io nuoui scettri a la tua destra imploro,
T'ù suda pure a' bei trionfi intento,
Che Roma inuitta homai nutre il tuo alloro.



Qui

P E S T I V I.

Q Vi tacquero gli eruditi concetti delle Muse, e l'Vditorio fece loro vn Eco sonora d'applausi. Viua il Serenissimo FERDINANDO Terzo, Roma non hà forse dalla sua fondazione veduto più splendidi apparati festiui, per altra qualunque sua prosperità, delle varie, e magnifiche pompe, che per gloria di lui l'hanno commossa.

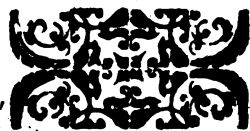
Queste sono le più segnalate di esse; ma non tutte; perche questi Eccellentissimi Signori Rappresentanti della Casa d'Austria hanno con nobil gara emulate le più superbe memorie degli spettacoli più celebrati dagli Annali.

Inuittissimo, e Gloriosissimo FERDINANDO, se mai queste deboli note arriuaßero a baciare il foglio della vostra Maestà, degnatele, per felicitarle d'vn solo giro de' vostri generosi occhi. Tanto, e non più, basterà per farui argomentare da questi humili testimoni la gloria, che'l Mondo prepara a' trionfi de' vostri magnanimi disegni, e la sicurezza, che per tutto ne hanno stabilita i felici principij delle vostre imprese. Se'l
Cielo

72 AFFLAVORI ES LVI.
Cielo vi prospererà d'vna picciola parte delle vittorie , che vi brama il Serenissimo mio Signore , hauerete colla vostra chiarezza , oscurata la memoria de' vostri Aui ; che vuol dire de' maggiori Eroi , che la Fede Catolica si scegliesse giammai per Campioni .

Io non sò più che dire , dopo che l'intelletto m'è caduto appiè di questa grandezza . Lettore , ad ogni modo la mia Relazione è finita : nè può mancarle altro , che la tua compassione per le sue mancanze . Scusale , perche a tener fissi lungamente gli occhi in Soli di questa sorte , ci vorrebbero dell'Aquile , non de' Cigni .

I L F I N E .





2



